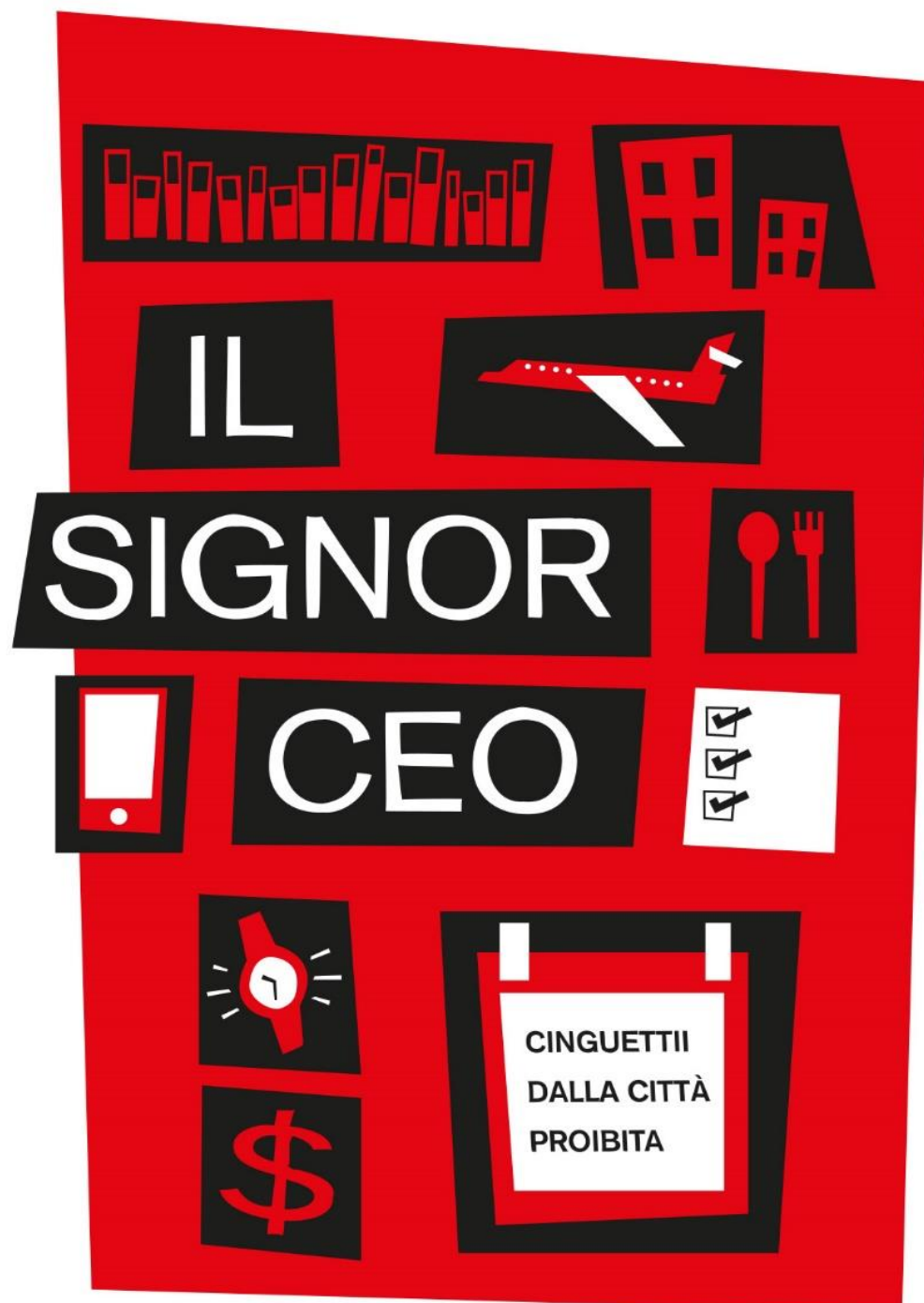


Tommy Cappellini & Riccardo Ruggeri



Grantorino libri

Tommy Cappellini & Riccardo Ruggeri

Il Signor CEO

Cinguettii dalla Città Proibita

Grantorino libri

Editore Grantorino Libri S.r.l.

Piazza Maria Teresa n. 3

10123 Torino

www.grantorinolibri.it

editore@grantorinolibri.it

Tutti i diritti riservati

Copyright © Grantorino Libri

Copertina, progetto grafico e art direction: Franco Lima

Prima edizione dicembre 2019

Questo ebook viene ceduto gratuitamente agli abbonati a Zafferano.news.

Chi lo riceve è autorizzato a sua volta a donarlo purché sempre a titolo gratuito.

In redazione

È autunno in Svizzera. Un vecchio alto e dinoccolato, capelli candidi e sguardo sereno, avvolto in un montone color armagnac, e un quarantenne tarchiato, più nervoso e col giubbino di pelle, scendono a piedi lungo la strada di campagna che dal parcheggio della casa comunale del paesino di A. porta al grotto F.

È il più giovane a parlare per primo.

- C'è ancora del lavoro da fare, Riccardo. Negli ultimi mesi hai inventato e raccontato il Signor CEO in centinaia di tweet secchi e incisivi che hanno avuto successo. Ne è uscito un personaggio molto contraddittorio, articolato e al contempo disarticolato, il meglio e il peggio del ruolo.
- Di più il peggio.
- È il CEO capitalism, bellezza!
- Ma li hai già raccolti i miei tweet per gli amici di *Zafferano*? A Natale riusciremo a regalare l'ebook del Signor CEO?
- Sono tutti in questa chiavetta USB. Ora mi appresto a riordinarli all'interno di un'atmosfera narrativa. Ne uscirà una drammaturgia di cinguettii, una tragicommedia, un fumetto. Li raggrupperò in atti e scene, per argomenti o per atmosfere. Cosa ne pensi?
- Carta bianca.
- A volte farò da coro, io con la mia mezza sordità, la mia tristezza ironica, forse la mia rabbia irredenta.
- E cosa ti preoccupa, Tommy?
- Il mio commento starà ai tuoi tweet come il povero sidro al nobile calvados. Come i prataioli ai porcini. Come la cicoria alla salicornia. Come il pettegolo Rinascimento al luminoso Medioevo. Come la democrazia alla monarchia.
- Come l'operaio al CEO.
- Giusto qui volevo arrivare.
- Ho capito, offro io.

Check-in

<i>Nom de plume:</i>	Signor CEO
<i>Età:</i>	Non più maturo, non ancora vecchio: sui 60 anni
<i>Professione:</i>	CEO e investitore strategico
<i>Residenza:</i>	In volo per affari
<i>Nazionalità:</i>	Globish con sangue italiano
<i>Coniuge:</i>	No
<i>Figli:</i>	Nessuno
<i>Nipoti:</i>	Ogni tanto qualcuno lo chiama «zio», per ridere
<i>Metalli presenti nel suo corpo a seguito di interventi medici o incidenti:</i>	Mercurio, piombo, titanio, oro
<i>Chip sottopelle:</i>	Solo per gli altri
<i>Carattere:</i>	D'anguilla
<i>Weltanschauung:</i>	«Cangiante» (<i>ipse dixit</i>)
<i>Amori perduti:</i>	Ça va sans dire: Maria
<i>Hotel preferito:</i>	Hotel du Parc, Mont Pèlerin, Svizzera
<i>Cibo preferito:</i>	Cucina povera con Private Chef

<i>Cocktail preferito:</i>	Aviation (due terzi di dry gin, uno di succo di limone, due cucchiaini di maraschino e due di crème de violette – shakerare con ghiaccio)
<i>Premier di riferimento:</i>	Winston Churchill
<i>Avversario più rispettato:</i>	Vladimir Putin
<i>Avversario più disprezzato:</i>	Xi Jinping
<i>Pontefice di riferimento:</i>	Benedetto XVI – Joseph Ratzinger
<i>Scrittori preferiti:</i>	Jorge Luis Borges e Michel Houellebecq
<i>Economista di riferimento:</i>	Friedrich August von Hayek
<i>Sociologo di riferimento:</i>	Ivan Illich
<i>Musicista preferito:</i>	Leonard Cohen
<i>Scultore preferito:</i>	Charles Ray
<i>Stilista preferito:</i>	Rick Owens
<i>Citazione preferita:</i>	«Solo il cavaliere d'industria può oggi, nel mondo della borghesia al tramonto, giungere al godimento della propria personalità». (György Lukács)

Capitalismo: somma totale dei capitalisti.

Dictionnaire de l'Académie française, 1932-1935

Capitalismo: somma totale dei CEO.

Il Signor CEO, 2019

PRIMA PARTE

-

LA GIORNATA DEL SIGNOR CEO

Prima di criticare o peggio attaccare il Signor CEO tenere presente che costui spesso soffre di sindromi legate al ruolo e alle responsabilità, per esempio l'amnesia dissociativa.

Il risveglio del Signor CEO

Il risveglio del Signor CEO è immediato, come succede agli animali del deserto. Controlla la Smith & Wesson 686, i finimenti del cavallo, ingurgita un caffè nero bollente. È in sella, imbocca quella strada per Yuma.

Precisiamo: se non sei un Signor CEO ti svegli che sei già gazzella. Magari gli affari girano bene e, mentre la luce dell'alba filtra diafana nella stanza, le domande che ti poni sembrano quelle giuste, gli interrogativi di una persona che non solo «è arrivata» ma ha anche delle cose importanti da fare: «Il manager di Shanghai ha ultimato il saggio sul *transfer pricing* che gli avevo chiesto? A proposito: devo sollecitare l'ufficio bulgaro per quell'azienda di caviale. Davvero una settimana di vacanza in Oman riporterà serenità tra me e Isabella?». Domande legittime, anche ammirevoli. Bisogna pur vivere. Domande proattive, da «predatore», ma in ultima analisi, a guardar tra le righe, da timorosa gazzella liberista (ci torneremo su questa parola).

Il Signor CEO, al contrario, si sveglia tra i ruggiti – i suoi. Sorretto da uno stile di vita che favorisce pertinenti quesiti e che allontana con metodo la vaghezza di pensiero e le ambiguità tipiche di certi notturni discorsi interiori «del popolo», egli trova le risposte già apparecchiate sul vassoio della colazione.

Serve solo qualcuno che le colga, che le sappia interpretare, o meglio, come ripete spesso il Signor CEO, «qualcuno che le lasci esprimere». «E quel qualcuno – egli ama pensare – sono io».

Nel mare intimista dell'idealismo d'oggi, il Signor CEO è l'ultimo baluardo del più brutale oggettivismo. Tutti noi ci svegliamo dentro la nostra coscienza, egli si sveglia *fuori dalla sua*, lontano, ha già superato il *gate*, è già in volo.

Il Signor CEO si è dotato di un Yoga Chef. Questi, per il «saluto del sole», cioè all'alba, gli prepara in successione: tisane ayurvediche, estratti di verdure, kefir, spirulina (un cianobatterio magico), golden milk (a base di curcuma), poi pane e marmellata. Questo lo tranquillizza.

In particolare il Signor CEO apprezza il golden milk e la marmellata di fichi. Quest'ultima la associa, chissà perché, agli imperatori romani con i loro ventri architettonici e al fulgido periodo che egli stesso trascorse, a inizio carriera, nella Città Eterna. Dolci e ancora tiepide memorie.

Ma non sempre la nascita del giorno fila così liscia. Un mattino dell'ultimo ottobre, ad esempio, il Signor CEO si è svegliato inquieto con in testa i colleghi. Ripercorriamo l'incidente.

Sono le cinque. Nel dormiveglia è apparso al Signor CEO il ricordo di un articolo, compulsato poche ore prima, dove la giornalista tesseva l'elogio dei CEO mattinieri o addirittura insonni.

Il Signor CEO si rigira nel letto e pensa vividamente al CEO della Apple che si alza ogni giorno alle quattro e mezza, setaccia la posta elettronica, legge i giornali, va in palestra. Poi immagina il CEO della Disney che a quell'ora legge le mail, controlla le notizie, fa esercizi col suo personal trainer. E visualizza il collega della PepsiCo che anticipa l'alzataccia alle quattro, e un altro ancora che si leva addirittura alle tre per scrivere «mail motivazionali» al suo staff. «Così si fa!» grida il Signor CEO al soffitto.

Sudato e quasi trafelato, egli recupera dal comodino la rivista con l'articolo e prosegue la rassegna: il collega della General Electric parte con un allenamento cardio alle cinque e mezza del mattino e contemporaneamente, riferiva la giornalista, legge i giornali e guarda la CNBC. Un altro CEO alle quattro è già in *conference call* con l'Asia, ancora prima di doccia e caffè. C'è il CEO di AOL che alle cinque fa sport, poi va in ufficio con l'autista privato e lungo il tragitto legge i giornali e risponde alle mail. Incredibile!

La CEO di Xerox alle sei è già una *runner* con diversi chilometri alle spalle – la stessa ora in cui, per inciso, il CEO di Unilever è sul tapis roulant – ed è tra le ultime a uscire dall'ufficio a mezzanotte. Jack Dorsey, il mitico CEO di Twitter, il social preferito del Signor CEO, alle 5.30 è già sveglio e sta facendo meditazione, poi via anche lui a fare una corsetta, fiero del fatto che quest'anno accetterà uno stipendio «motivazionale» di soli 140 centesimi di dollaro (lordi). Un altro CEO, prima di morire anzitempo, pace all'anima sua, aveva inventato «l'ottavo giorno della settimana», tra l'ammirata stupefazione del suo staff.

Finito di scorrere l'elenco, il Signor CEO ruggisce. Fa a sé stesso una solenne dichiarazione che è anche una confessione:

La vita merita di essere vissuta solo se sei uno dei 2800 CEO della Città Proibita o uno dei 2800 CEO che fanno riferimento a Silicon Valley.

Anche lui, dunque, farà sapere ai gazzettieri di svegliarsi alle quattro in punto ogni giorno, «un quarto d'ora più tardi la domenica». Finora sfuggente ai mass media, oggi il Signor CEO ha deciso di correre il rischio della visibilità.

Nello sfarfallio dell'alba, il Signor CEO è colto da un'altra idea che gli appare geniale ma che andrebbe maggiormente verificata. Come alcuni turisti di lusso si imbarcano su voli intercontinentali per festeggiare più Capodanni in una notte sola, il Signor CEO decide che le prossime settimane le passerà in aereo viaggiando e scalando all'indietro i fusi orari, per svegliarsi più volte e ogni volta prima di tutti, fino a non addormentarsi mai più. «Così si fa!».

Infine, stabilisce il Signor CEO in un'acme di adrenalina, si comprerà un aereo non ancora inventato capace di raggiungere la velocità della luce, poiché ricorda di aver letto da giovane un racconto di fantascienza dove un astronauta, navigando nello spazio a quella velocità, poteva osservare il proprio corpo disintegrarsi per diventare pura energia. «Così si *deve fare!*» grida il Signor CEO, immaginando di parlare ai propri manager.

Le cinque e dieci del mattino. Per tutti i CEO del mondo e in misura maggiore per il Signor CEO, un'ora massimamente competitiva.

Il Signor CEO non ama dirlo ma fa parte del club MAMIL (Middle Aged Men in Lycra). Ogni mattina dalle 5 alle 5.45 si strizza in una tuta sintetica e corre, corre. La scorta lo odia, e pure il suo cane.

E ci sono stagioni – è accaduto l'altrieri, per dire, dopo quel testacoda del renminbi che ha messo in crisi uno dei suoi più fidati direttori a Hong Kong – in cui l'arrivo dell'alba precipita il Signor CEO quasi nella disperazione. Le sveglie digitali suonano la loro *ambient music*, gli ascensori del grattacielo risalgono dal torpore della notte, gli assistenti accorrono, ma il Signor CEO avverte dolorosamente un vuoto tra le seriche lenzuola color indaco (bellissimo nome per un colore che non esiste: un

colore da CEO). Per esser più precisi, il Signor CEO si sente molto solo al cinquantaseiesimo piano del suo triplex a New York.

Il problema che attanaglia al risveglio il CEO è il terrore della solitudine. E allora si aggrappa, disperatamente, al potere per sentirsi vivo. Sono vivo!

Giusto un attimo. Al Signor CEO non serve di più per ritrovare il proprio *ubi consistam*: esso è il potere, su sé stesso e sugli altri, è la disciplina, la gestione lieve e diplomatica, manipolatoria, delle pretese altrui, in ultima analisi è la sconnessione assoluta, così da poter praticare una condivisione a una sola via: lui verso gli altri, punto.

E di nuovo ruggisce, combattivo:

Il Signor CEO si è svegliato con un sorriso strano, non promette nulla di buono. Fra sé e sé ha borbottato: quattrini e potere si trasferiscono solo al momento dell'estrema unzione.

Soltanto una mattina di vento dello scorso novembre il Signor CEO ha fatto un'eccezione al risveglio coi ruggiti. Eccone il resoconto, narrato al presente (il tempo verbale preferito dal Signor CEO quando non deve dichiarare che «la vita vera è tutta al futuro»).

Ancora in pigiama di seta nera (ben diverso da quello stropicciato di Jack Lemmon in *Salvate la tigre*, un film che il Signor CEO ritiene «troppo datato») e con i piccoli piedi infilati nelle calde pantofole giapponesi, egli attraversa la grande e surriscaldata stanza da letto per osservare dalla finestra della sua villa, sotto nuvole di nebbia Sturm und Drang, il lago di Zurigo.

Con un ineffabile smorfia di soddisfazione il Signor CEO ripensa alla recente *querelle* tra due suoi vicini, due CEO molto ambiziosi: una baruffa intorno a un paio di alberi piantati nel parco di uno che però toglievano la vista del lago alla villa dell'altro, un litigio durante una cena, risentimenti in circolo per settimane, poco trattenute fiamme dalle narici, addirittura pedinamenti. La vicenda era finita sui giornali. Dilettanti.

Dopo qualche minuto che soltanto un ingenuo narratore potrebbe definire «di contemplazione» (il Signor CEO non «contempla» mai nulla), lo sguardo del Signor CEO si abbassa sul parco della sua villa europea – di cui avremo modo di parlare più avanti. Il Signor CEO, all'improvviso, si sente pulito e trasparente, tanto da chiedersi: «Da quanto non vedevo la rugiada?».

Esclusivamente lì, sulla metafisica Goldküste sognata fin da quando aveva vent'anni, e nella casa che aveva comprato e ristrutturato a quarantaquattro, il Signor CEO si permetteva ogni tanto il lusso di tornare bambino.

Un risveglio poetico che il Signor CEO ha fissato sul diario (se l'è fatto rifare dal tipografo identico a quello di prima elementare che tiene in cassaforte): «Le nuvole giocano a rimpiattino con il sole facendosi trasportare dal vento perché gli umani possano diventare poeti».

La regola e l'emozione

Il Signor CEO si è svegliato pimpante: «Mi attende una giornata di analisi su nuovi investimenti e dismissioni. “Vendere” è più difficile che “comprare”, mi insegnò il mio primo boss. In questo mi supporta il cubista George Braque: “Io cerco la regola che corregge l'emozione”».

Primo caffè

Il primo caffè il Signor CEO lo beve ad occhi chiusi e il suo volto assume un'espressione medioevale o se preferite mitteleuropea. Letti sullo smartphone i messaggi e le mail della notte, ha sentenziato: «Invecchiando Luigi XIV bandì ogni parola volgare».

Sappiamo bene come andavano le cose lassù, nella Felix Austria, all'epoca in cui Arthur Schnitzler scriveva *Verso la libertà*. Soffiava nell'aria un esotismo rilassato; v'erano gioia di vivere e doppi, tripli sogni; Hedy Kempny, la ragazza dalle tredici anime, era di là da venire; la vecchiaia pareva lontana, la tragedia era vicina; le favole della vita erano appunto favole, anche se Peter Altenberg beveva un po' troppo prima di trovare il tono giusto per raccontarle; e passeggiando nel Prater, all'ora in cui la sera si mette gli orecchini, si poteva vedere sui nasi dei medici termali la pigra serenità di chi conosce l'Imperatore.

Dunque, un po' da esperti, osiamo asserire che questa peculiarissima «espressione mitteleuropea» sul volto del Signor CEO, versione meno nobile della più divina «espressione medievale», è stata replicata solo due volte nel Dopoguerra. La prima, e ci mancherebbe, da un celebre presidente della Banca centrale mitteleuropea, inarrivabile e imperscrutabile volto di bonzo di cui nemmeno lo scaltro CharLacan sarebbe riuscito a sciogliere il mistero dell'affilato sorriso. La seconda volta proprio dal Signor CEO.

Entrambi sono eredi di quella Vienna che fu in corsa verso la fine del giorno; entrambi, a momenti alterni, ufficiali e gentiluomini. Non sono mai stati uditi pronunciare una parola volgare.

*# Il Signor CEO è intellettualmente giovane, legge e decide:
«Nella scelta dell'alto management bisogna controllare i post e i tweet lasciati sulla Rete in passato. HR faccia un controllo a tappeto dei nostri e licenzi tutti quelli che hanno post o tweet non politicamente corretti».*

Secondo caffè

Alle 10 il solo caffè nero sorbito all'alba provoca una caduta degli zuccheri al Signor CEO. Basta una certa parola e si irrita. Oggi è toccato a «diseguaglianze». Nella lingua franca del CEO capitalism si usa il sinonimo «meritocrazia». Si superano sapendole spiegare ai diseguali.

Appena sveglio il Signor CEO prende il caffè con il suo Assistente. Questi, a sua insaputa, si annota le sue prime parole, riportandole in un libretto dal titolo «Incipit di giornata». Solo il tempo ci dirà se sarà una raccolta di banali nevrosi di un pallone gonfiato o altro.

Un anno fa, scorrendo alcuni siti di analisi, il Signor CEO ha trovato per caso un pedantesco scritto in cui l'autore smontava il balsamico concetto di meritocrazia, lo stesso di cui, la sera prima, aveva tessuto le lodi durante una convocazione generale dei direttori del Gruppo.

L'autore dell'articolo scriveva che «il merito esprime un giudizio, *non un criterio di giudizio*. I meritevoli sono cioè coloro che si è *già* deciso essere tali, secondo canoni di valutazione che *precedono* l'invocazione meritocratica e non ne sono pertanto causati» e proseguiva dichiarando che la meritocrazia, come la locandiera di Goldoni, «seduce tutti *perché* non si concede a nessuno».

Sdegnato per tanta invereconda faciloneria, il Signor CEO fece rintracciare l'articolista e gli spedì una scatola di eccellenti cioccolatini svizzeri (marca Ulrich Bräker, la conduzione familiare della fabbrica era alla quarta generazione), allegando un sibillino biglietto: «Appena l'aprirà, mi creda, inizierà a gustare le gioie della meritocrazia». Che si sappia, tal gesto è stata una delle poche sortite politiche attuate dal Signor CEO verso uno sconosciuto.

Il Signor CEO quando è a NY fa colazione al Blue Box Cafe al quarto piano di Tiffany, sulla Quinta. Si diverte a osservare le aspiranti Audrey Hepburn sbocconcellare un croissant con un caffè italiano. Un anno fa è caduto il tabù «for women only»: curioso. Rifiutata l'Opa di Arnault.

Arrivano i report

Stamattina il Signor CEO è eccitato: deciderà quale Welfare Assistant scegliere fra quattro discipline orientali: 1) Qi Gong, 2) Shatsu, 3) Dien Chan, 4) Falun Dafa. I suoi Assistenti tifano per il 4 perché trasforma il karma e porta alla rinuncia di tutto quello che è materiale.

Stamattina al breakfast il Signor CEO ha detto: «I miei sogni sono coperti da copyright». Il suo Assistente ha preso nota.

Il Signor CEO vede, lo staff provvede. È un lampo: il Signor CEO, pochi minuti dopo il risveglio, visualizza i *megatrends* delle successive 48 ore e contemporaneamente dei prossimi quattro anni, li comunica per telepatia al proprio Assistente, il quale «mette sotto lo staff» e gli fa avere i report necessari per prendere decisioni prima di mezzogiorno. È come la vestizione del Re Sole, con la differenza che il Signor CEO si veste di tanti dossier che si lascia poi cascar di dosso uno per volta, man mano che il lungo viaggio del giorno procede dentro la notte. A sera, dopo aver preso decine di decisioni, il Signor CEO è nudo d'innocenza. «Non sono più capace di *non* prendere decisioni» ama ripetere il Signor CEO, aggiungendo: «La salvezza è nel decidere».

Tutto si gioca nella prima ora di vera operatività mattutina. Dopo la corsa all'alba nei boschi del Connecticut, dove incontra una flessuosa giornalista dell'*Economist*, a cui fa delle confidenze, il Signor CEO rientra nella sua casa in stile America puritana (senza forconi) e qui riceve l'Assistente che gli illustra i report e poi, a ritmo sostenuto, le eventuali altre visite. Quando arriva l'elicottero per New York, la *vision* è compiuta, almeno virtualmente. Resta l'*execution*.

Ogni giorno porta i suoi motivi di riflessione. Il Signor CEO è un mago nel cogliere i segnali deboli tra le righe dei report che gli vengono sottoposti, nel chiederne altri *ad hoc* o nel sistemare in modo perfetto quelli che vorrà presentare lui stesso agli Azionisti.

Appena sveglio il Signor CEO ha chiesto un report sulla coca rosa e chi del suo staff potrebbe farne uso. Il prezzo di una dose (0,15 gr, 400€) lo preoccupa: potrebbe far aumentare il tasso di corruzione dei collaboratori più fragili.

Il Signor CEO ora è tranquillo. Un report riservato gli ha garantito che il 5G eliminerà il bisogno di viaggiare in aereo delle classi medie e alte. I poveracci si accontentino dei musei in 5G, i manager delle conferenze virtuali, il cielo sarà tutto dei nostri Gulfstream.

Il Signor CEO ha chiesto un report a tutti i direttori del personale delle sue aziende per capire se le attuali politiche sul meticcio sono congrue in termini di efficienza/efficacia produttiva.

Il Signor CEO ha richiamato l'Assistente. «Quante volte devo ripeterle che nel nostro report annuale proiettato al 24 ci sia in grassetto la frase: “È oggettivamente difficile assumere che un ricorso perpetuo all'innovazione possa essere la soluzione, il rischio monetario incombe”?».

Il Signor CEO vuole un Report sull'evasione valorizzato fra: 1) criminalità, 2) società di capitali, 3) big company, 4) autonomi, 5) lavoratori dipendenti con 2° lavoro, 6) extracomunitari. Inoltre ha chiesto la valutazione del mercato in nero in essere. È convinto che ci sarà da divertirsi.

Il Signor CEO ha ricevuto un report: l'85% delle riserve mondiali di litio (batterie) sono in un'area di 34.000 km/q fra Cile, Bolivia, Argentina. Chiede un supplemento di analisi strategica in termini di rischi di business, e la conferma che non sia una fake.

Il Signor CEO legge un report riservato sui Fondi Green (in Europa in 6 mesi ne sono spuntati come funghi, ben 168). A margine, con la sua scrittura minuta, da bambola, ha appuntato «stiamone fuori, sono amanita falloide».

Il Signor CEO ha chiesto un Report su TikTok. Un fenomeno da seguire, quantomeno in termini di marketing. L'abbassamento dell'età media di presenza sui social e il contemporaneo abbassamento della qualità rispecchiano bene l'attuale società. «Non possiamo non cavalcare il fenomeno».

Smaltiti i report, altri due riti allietano l'inizio giornata del Signor CEO: la frase celebre e la rassegna stampa personalizzata.

Il Primo Assistente del Signor CEO gli ha presentato la frase celebre del giorno. Flaubert: «Vomiterò sui miei contemporanei il disgusto che essi mi ispirano...». Ha apprezzato.

Come inizia la giornata? Se lo chiede il Signor CEO mentre legge la rassegna stampa «personalizzata», arrivata in camera con la mini brioche e il caffè («Lo voglio nero come la pece e caldo come l'inferno»). Alla toscana conclude: «Siamo alle solite, cencio dice male di straccio».

Il Signor CEO ama le notizie di 100 anni fa riprese dal Corriere del Ticino. «I Fratelli Olgiati di Lugano sono stati arrestati per furti ai danni del Consigliere del Municipio Pozzi Andrea. A casa loro rinchiusi in un sacco trovate galline e conigli di proprietà del denunciante».

Oggi il Signor CEO è furibondo con i media perché hanno presentato i premi Nobel bostoniani come distributori di sacchetti di lenticchie ai contadini indiani perché facciano vaccinare i loro figli.

I newspapers del Signor CEO

Fortissimo è il legame del Signor CEO con i mass media, in particolare con i giornali. Egli ama ancora le edizioni cartacee, ma sovente preferisce (specie in aereo) estese letture dei quotidiani sul proprio *tablet*.

Conservato sia su carta che in digitale, l'archivio di ritagli del Signor CEO – amorevolmente gestito dalla Terza Assistente Stefi Molnar (un'ungherese bionda come i tetti di paglia del suo paese) – è invidiato da tutti. Una volta fu lo stesso Signor CEO a spiegarne lo scopo: «Non lo consulto quasi mai e lungi da me fare del dossieraggio. Queste lunghe pareti ricoperte di grigi schedari servono solo da *memento* per ricordarmi, quasi fossero un'installazione artistica, un proverbio che ascoltai in Russia durante uno dei miei primi viaggi da CEO: “Conserva l'onore fin da giovane”».

Più passano gli anni, più il Signor CEO prova simpatia per i giornalisti, i reporter, i fotografi, persino per i redattori e i correttori di bozze. «Il giornalismo è una condizione nervosa» scrisse il virile, dolente Sándor Márai e spesso accade al Signor CEO di voltar la frase su di sé: «Fare il CEO, non v'è dubbio, è una condizione nervosa». Tacendo, però, la verità seguente, che lo distingue profondamente dai gazzettieri: «Una condizione sommamente appagante».

Il bello del CEO capitalism è creare a livello mediatico dei CEO fallimentari nell'execution ma leggendari per la Storia.

Ad ogni evento importante per il suo Gruppo il Signor CEO si trova circondato da un plotone di giornalisti con i registratori accesi e le penne perpendicolari sul taccuino. Osservandoli da lontano poco prima di avviarsi verso di loro con un ampio sorriso, ripete dentro di sé, in plurale maiestatis: «Ecco, andiamo a distribuire la minestra alla mensa dei poveri».

È una sprezzante frase-rito che lo mette in guardia dal parlare troppo. E funziona. Nessun giornalista è mai riuscito a carpire un segreto al Signor CEO. Egli fa loro la carità soltanto di quello che loro stessi vanno cercando con cieca ostinazione e trascurando *la parte più importante*, di cui però talvolta non è a conoscenza nemmeno il Signor CEO.

Con la differenza che i giornalisti non leggono Guy Debord, mentre il Signor CEO sì: «In questo mondo così pieno di rispetto per tutte le necessità economiche, nessuno sa mai quanto costa veramente qualsiasi cosa prodotta: infatti la parte più importante del costo effettivo *non è mai calcolata; e il resto è tenuto segreto*».

Il Signor CEO è furibondo con i suoi colleghi e con i direttori dei giornali: «Non potete accettare una locuzione come “la parte datoriale si è avvalsa della flessibilità in uscita” per dire che un CEO ha licenziato dei dipendenti». Ci stiamo suicidando con le parole.

Il Signor CEO si è complimentato col direttore di La Vanguardia per il titolo: «Estamos donde estabamos».

Curiosa analisi criptico-giocherellona del Signor CEO: ci sono fake news con effetto boomerang, valgono doppio.

Il Signor CEO sul Russiagate è tranchant: politici, giornalisti, stiano lontani da un mondo troppo sofisticato per loro, incappano solo in brutte figure. A qualsiasi domanda ci sono almeno tre risposte: una è falsa, una è ambigualmente falsa, una contiene una verità sfuggente.

Il Signor CEO ha finito di leggere 5 giornali italiani, 4 anglosassoni e la NZZ. Sul caso ILVA scuote la testa e mormora: «Italia, un grande Paese ove i cittadini sono nettamente migliori della classe dominante che li guida. Questa da sempre campa scimmiettando il peggio di quella euro-americana».

Il Signor CEO è felice. La sua teoria «Grazie al web prima o dopo la verità viene fuori» è confermata. «Solo menti indebolite possono confondere la mafia con la delinquenza comune, nel

frattempo Roma è stata sputtanata». Pochi giornali e pochi giornalisti si sono salvati.

Il CEO dà la sveglia ai giornalisti. Dice forte e chiaro: concepite storytelling ove il «più verde» di Greta deve comportare per il cittadino-contribuente «più tasse» e per il cittadino-consumatore «prezzi più alti». Quindi per noi maggiori ricavi, ergo stock options più ricche.

Intervallo: le case del Signor CEO

Risveglio, caffè, report, rassegna stampa. Ora è il momento giusto per riferire che il Signor CEO possiede tre case «di lavoro e di rappresentanza» più due di vacanza. Ogni mattina le visita una ad una con l'immaginazione.

La prima è l'appartamento di New York al cinquantaseiesimo piano del Morand Building (sopra c'è solo il Creatore). La seconda è la villa sul lago di Zurigo, posizione Goldküste. La terza, vero centro operativo per gli affari del Signor CEO, è l'appartamento di Londra in Rutland Gate: «Qui non ci sono bimbi – precisa il Signor CEO – solo cani». Qui, ogni mattina il lattaio lascia, accanto al portoncino di ingresso con i classici tre gradini, un litro di latte per Ayn, il levriero androgino del Signor CEO. Per esattezza, la bottiglia viene posta delicatamente sul secondo gradino, a sinistra.

Le due case di vacanza sono collocate rispettivamente nel Connecticut e in Sardegna.

In ciascuna delle cinque è stata ricavata, con grande dispendio d'ingegneria e di denaro, una mansarda dall'invisibile tetto di cristallo a prova di bazooka, dove la sera, sotto l'ammiccare delle stelle, il Signor CEO legge, prima di ritirarsi nella camera da letto lì a fianco.

Spostandosi tra queste abitazioni e tra i vari appartamenti che il Gruppo possiede, il Signor CEO può dare libero sfogo al suo mai esausto desiderio di cosmopolitismo. Non tutte le sue abitazioni, naturalmente, sono arredate uguali: le due attualmente più «mondane», Londra e Zurigo, sono quelle meglio aggiornate sul tema arredamento d'interni.

I CEO di certi business avanzati amano case non più arredate in stile shabby chic ma in stile rustial, crasi tra rustico e industrial.

Tempo fa un'ospite, col permesso del Signor CEO visibilmente compiaciuto, prese parecchi appunti fotografici per poi far costruire una copia della casa di Londra del Signor CEO in una zona limitrofa alla Silicon Valley. Un po' come Piero Buscaroli

si fece fare una copia della libreria in stile Impero di Mario Praz, ma quest'ultima, davvero, è una storia qui improponibile (ne scriveremo su *Zafferano.news*).

Grande attenzione è indirizzata dal Signor CEO all'aspetto etico delle sue case:

Il Signor CEO ha dato un ordine esecutivo: casa e ufficio devono essere, con effetto immediato, «plastic-free». Sul pianerottolo trasferire l'acqua minerale dalla plastica a borracce in ceramica costruite a mano e marchiate GT in gotico Fraktur.

Lontano da dove: l'ufficio del Signor CEO

A tal proposito è inutile spendere parole e tweet sull'ufficio del CEO. Il popolo, sull'argomento, sogna male. La vulgata vuole che il Signor CEO abbia un vasto ufficio ai piani alti di un edificio in vetro e acciaio progettato dal celebre (nel giro) architetto Wolf D. Prix in puro stile decostruzionista e che la moquette ai piani alti sia talmente felpata da assorbire completamente il suono dei passi, senza che per questo gli ospiti perdano l'equilibrio cadendo stupefatti su sé stessi come su una nuvola d'aria. Altresì il popolo, intorno alla scrivania del Signor CEO, immagina nugoli di assistenti e segretarie, chi sussurra qualcosa all'orecchio, chi squaderna (con eleganza) un dossier, chi porta un bicchiere d'acqua sorgiva.

Nulla di più fantasioso. L'ufficio del Signor CEO ha importanza solo al cinema e l'ha avuta sul serio in determinate epoche ormai dimenticate (in cui, in uffici molto disordinati e tra scrivanie e pavimenti sommersi di progetti, si poteva persino fumare tabacco e inventare l'Occidente).

Oggi l'ufficio del Signor CEO è composto perlopiù da più uffici anonimi e da sale riunioni sparse per il globo. Il Signor CEO lavora viaggiando, nei casi più estremi il viaggio è il suo lavoro. Con sé porta soltanto una Montblanc dall'inchiostro verde, donatagli da Enzo Ferrari.

Affidarsi alla corrente

Quando in una trattativa di business il Signor CEO scopre di non aver elaborato il piano B si mette in pausa pranzo.

Questa è semplicemente la legge più importante per chiunque voglia intraprendere la carriera di Signor CEO. Nei casi più riusciti, la trattativa si trasfigurerà essa stessa in un'infinita pausa pranzo e ciascuno dei convitati potrà mangiare a quattro palmenti, fino al momento dell'amaro.

Soltanto poche volte questa legge viene superata da un'altra:

Il CEO accorto conosce la regola immortale del management: «Cerotti oggi. Crisi domani» (modello CEO capitalism). Che fare? Spegnere il motore e affidarsi alla corrente.

Un pranzo da Signor CEO

Il Signor CEO dopo un pranzo vegetariano alcool esente, fa un riposino di mezz'ora. E sogna, sogna. Oggi gli ha consegnato questo dono: «Il Board non funziona per magia». Che vorrà dire?

Dopo pranzo il Signor CEO riflette su una sua grande passione: il cibo come cultura. Perché avventurarsi sui tortellini al pollo? Mancanza di cultura. Nella diocesi dell'Ogliastro ci sono i tortellini filo Islam: 500 gr farina, 800 di patate, 300 di pecorino, 25 foglie di menta, olio.

Il Signor CEO deve andare a pranzo con un personaggio celebre. Il ristorante lo sceglie una App che ha tutti i menu dei bistrot stellati. L'App cassa quelli che contengono la parola «polvere» (polvere di sarda, di trombette, di liquirizia).

Il Signor CEO ha incaricato l'Assistente di prenotare un ristorante di nuovo tipo: una vecchia «piola torinese» trasformata in bistrot ove i piatti sono rigorosamente tradizionali ma le tecniche di cottura all'avanguardia. Vuole bere un blend ruffiano (barbera, pinot nero, freisa).

Il Signor CEO ama i grandi rossi piemontesi. Ha spiegato al suo archiatra che sono ricchi di resveratrolo, l'antiossidante somministrato agli astronauti in addestramento per il volo su Marte allo scopo di mantenerli in forza quando l'assenza di gravità inciderà su muscoli e ossa.

Furibondo il Signor CEO. La guida rossa ha premiato, anziché i migliori cuochi, i CEO del cibo. La classifica dei migliori CEO la

stila la Harvard Business Review, punto. L'aspetto comune che hanno i CEO «falsi» con quelli «veri» è l'altissimo tasso di sociopatia e di arroganza.

In volo per affari

La teoria del Signor CEO sulle «radici dell'uomo», ora molto di moda nei salotti colti, sta sfondando: «Chi viaggia in business non ha radici e se ne compiace».

In taxi

*# Il Signor CEO sta leggendo un report riservato su Uber
intitolato «Panoramica del crollo e prospettive», aggiornato alle
6,32 di oggi. Ha il ghigno volpino e feroce delle grandi occasioni.
Cosa avrà in testa?*

Il karkadè delle cinque

Alle 17 il Signor CEO prende un karkadè (suo bisnonno era un latifondista coloniale in Abissinia) e gigioneggia con l'Assistente. Dice: «Questi sedicenni non li capisco, usano Iceberg Water (99,50 €, 6 bottiglie in vetro da 0,75) che travasano in borracce di alluminio per sfilare».

Una cena italiana

Il Signor CEO ha organizzato una cena amicale fra CEO. Porcaccia umbra: bistecca di maiale impanata e spezie sulla brace viva del suo grande camino. Il Morellino di Scansano ha dominato la serata. Si è rifiutato di rispondere alle domande su ILVA. Gli hanno strappato un «buffoni».

Quando il Private Chef riposa il Signor CEO si mette ai fornelli e cucina una delle sue infinite ricette che hanno al centro il guanciale di cinta senese. Ama farlo «sudare» in padella fino a renderlo croccante. Solo allora è sereno e finalmente sorride. Allora si dà il 5 da solo.

Relax serale

Quand'era più giovane e non aveva cene di lavoro in agenda, il Signor CEO amava andare alla scoperta dei ristoranti *dernier cri*. Si può affermare che una parte non piccola del piacere che ricavava a quel tempo dalla sua professione era di natura sensuale e si riferiva alla scoperta di luoghi e di pietanze. Egli faceva partecipi delle sue avventure gli amici di passaggio. Insieme a tavola commentavano l'orizzonte globale e il cibo sempre più eccentrico che transitava sotto i loro occhi e per le loro bocche, era quasi una cospirazione (nel senso etimologico), poi alcuni tornavano in albergo, altri si davano, come si usava dire, «alle bellezze locali». Andò avanti così per un ventennio buono.

Ma una sera, all'inizio degli anni Dieci, il Signor CEO entra nella toilette di un felpato ristorante di Hong Kong. Alcuni conoscenti gli hanno suggerito una visita «a quell'eccentrico cesso» che di fatto disorientava l'ospite – e lo disorienta ancora oggi – dal tanto che è esteso: volutamente più della sala principale. Dopo l'ingresso nella toilette, sulla destra vi sono i lavandini di marmo nero e gli specchi *fumé*, sulla sinistra la fila dei lussuosi stanzini che ci ricordano quanto siamo umani. Luci basse incastonate nelle pareti e sotto gli specchi guidano il passo.

Lo sguardo del Signor CEO viene catturato dall'enorme vetrata dinanzi a lui e dal mare di grattacieli illuminati là sotto. «L'ora tra il cane e il lupo...» mormora il Signor CEO, ricordando un'espressione sentita a Parigi. Sulla città si stende una foschia tra il grigio e il violetto. Il Signor CEO si avvicina alla vetrata e solo in quel momento, a pochi passi dal vuoto, vede quattro colonne di ceramica blu quasi appoggiate alla superficie trasparente. Nella raffinata penombra sembravano parte dello skyline, adesso il Signor CEO li vede per quello che sono: orinatoi. L'architetto doveva aver pensato che i ricchi frequentatori del ristorante avrebbero provato piacere a pisciare se non proprio sulla megalopoli, almeno guardandola dall'alto al basso.

E così, in un decadente momento tra il potere e la digestione, facendo, come si suol dire, due gocce, il Signor CEO, in uno strano *insight*, vede il futuro:

Un CEO in carriera deve abbandonare il tris alcol-droga-sesso e buttarsi sui mocktail.

Da quella megalomane pisciata le serate del Signor CEO si sono fatte via via più placide. Niente più ristoranti *dernier cri*, niente porto vintage e niente anacardi una volta rientrato in albergo o a casa. Egli sa che il vento è cambiato, lo ha annusato nell'aria e tra le parole dei colleghi: il CEO capitalism dovrà essere etereo, incorporeo, salutista, ecumenico, rispettoso e se possibile anche «morale».

Il CdA ha deciso: il Signor CEO avrà un «Private Chef» per la cena. Ha superato tutti con la sua specialità: «gnudi», simil gnocchi con nell'impasto radicchio ricotta e salvia, guarniti con pere e scaglie di mandorle tostate. La vecchia cuoca si occuperà del cane a tempo pieno.

Il Night Assistant del Signor CEO prima di staccare e andare a dormire gli presenta la sintesi mixata dei pensieri delle grandi menti dell'Occidente: «Umanesimo inclusivo per assorbire un meticcio dolente in un'ottica di multiculturalismo radicale nel rispetto della persona».

Il Signor CEO ha mandato un messaggio al Sindaco e al Vescovo di Asti per il «Bagna Cauda Day». Ha sottolineato che è l'unico cibo interreligioso, quindi un cibo di pace, perché nessuno degli ingredienti della ricetta sono banditi dalle tre grandi religioni monoteiste.

Senza scordarsi che:

Il Signor CEO ha avuto una giornata pesante: troppe decisioni difficili lo hanno prostrato. Non ha avuto figli quindi nipoti. È sera, è solo, si chiede: «Che bello sarebbe avere un nipote adolescente che su certi episodi importanti del passato mi chiedesse “Nonno tu c'eri?”. Si c'ero».

Dentro la notte

Dalle 23 alle quattro del mattino il Signor CEO si corica e si ricarica, senza dormire però, bensì lasciandosi andare a un'operatività ridotta, alle suggestioni di una pagina scritta o all'ascolto di Bach (nell'interpretazione di Glenn Gould), di Maria Callas o, nelle sere umide e ombrose, di Leonard Cohen. Di rado il Signor CEO precipita in quello che definisce «un giulebboso riposo ad occhi semichiusi». Sappiamo altresì che di notte la sua coscienza somiglia a un jeans délavé da 2000 dollari e l'imperativo (perenne nel Signor CEO) di essere «proattivo» inizia a ripiegarsi come un origami. Pure le difese sono più basse, e proprio per questo il Signor CEO è più ricettivo.

È notte, il Signor CEO sta leggendo i Cori della «Rocca» di Eliot. Da poesia a profezia: «...un tempo che ha dimenticato tutti gli Dei salvo la Lussuria, l'Usura, il Potere». È curioso, commenta il Signor CEO, era il 1934, il CEO capitalism nascerà 55 anni dopo, eppure Eliot ne aveva intuito l'arrivo.

Prima di addormentarsi il Signor CEO si chiede: «Possibile che noi della classe dominante non si sia più capaci di indignarci della mancata fusione fra attivismo mondano e salvezza spirituale?». Spegne la abat-jour liberty ereditata dalla mamma e si rifugia tra le braccia di Morfeo.

Il Signor CEO ha avuto una notte agitata, si era addormentato leggendo Kets de Vries, ansiogeno per natura. Deve scegliere un CEO. Costui saprà anticipare il futuro in carenza di familiarità con il suo mondo interno? Saprà porsi in ascolto del proprio inconscio? È l'uomo giusto?

È notte, il Signor CEO è spossato dalla terribile giornata trascorsa. La mente va ad un episodio della sua adolescenza, quando trovò un tordo, lo rifocillò, scoprì che era un tordo

canterino, allora gli mise un anello allo zampino e se ne innamorò. Uno dei pochi amici della vita.

SECONDA PARTE

-

IL SIGNOR CEO

VA AI NEGOZIATI

I CEO sono i massimi conoscitori di loro stessi. Come diceva Goethe: «Conosci te stesso solo nell'azione».

La postura del Signor CEO

Per un CEO la perdita del carisma è la sua morte civile, neppure il ricatto lo può salvare dall'irrilevanza.

Nel mondo del CEO capitalism, per il CEO la visibilità è tutto.

Il CEO ha sempre puntato ad apparire una figura ieratica, avere una gestualità antica, possedere una retorica presidenziale, purtroppo ogni tanto scivola. Per lui le gaffe sono sempre dietro l'angolo.

Nei negoziati di business guai non avere rispetto non solo formale ma profondo dell'altro. Grande cura nello scegliere il linguaggio del corpo, in un negoziato è più importante di ciò che si dice e scrive.

Tema d'importanza vitale, quello della postura che il Signor CEO deve adottare quando è da solo, quando è tra i suoi, quand'è ai negoziati o in pubblico: è dal suo carisma, innanzitutto fisico, che dipende la perfetta riuscita o il perfetto fallimento dell'*execution*.

La postura di un CEO è fatta di due componenti: una materiale, i vestiti per esempio, l'altra immateriale.

Il Signor CEO ha conosciuto uno stilista californiano che riesce a palesare attraverso le linee di un abito il mostro che è in noi. Un avanguardista del CEO 4.0? Riusciremo a dominare i cittadini fino a vestirli come vogliamo noi? Sostituire la pelle con un tecno-tessuto garzato?

Intanto, negli ultimi decenni, nel settore si è passati dal doppiopetto alla giacca monopetto, dal maglioncino alla felpa. È solo un tentativo di depistaggio. Il Signor CEO lo sa e ha deciso di non aderire a nessuna moda e di vestire come vestirebbe un buon notaio della Lugano dei bei tempi andati, concedendosi per le occasioni più chic l'unico vezzo di una cravatta rossa. La parte immateriale della postura di un CEO, invece, è sempre stata custodita e trasmessa dalla categoria con incredibile ostinazione, fino al Signor CEO.

Un CEO è tale se può stoppare un'iniziativa sgradita alzando solo il sopracciglio.

Se vuoi studiare un CEO osserva i suoi micro comportamenti, quelli che fa ogni giorno. Spesso sembrano innocui in realtà lo portano dritto all'entropia.

Stamani il Signor CEO si è svegliato con un'idea. La filosofia del «Body Positivity» si può applicare al business e al management?

Sia beninteso: la passione del Signor CEO per la propria e l'altrui postura non è solo amore, coltivato fin dall'infanzia grazie ai genitori, per la disciplina, per l'autocontrollo, per il dominio di sé. Tale passione, invero, è anche *un linguaggio*.

Il Signor CEO, dopo metà vita trascorsa nelle ovattate stanze, conosce i meandri delle trattative, quell'oscura regione ove i confini fra il pubblico, il privato, il militare, il politico, il losco, il burocratico, sono molto tenui. Sa cosa può accadere in quelle sessioni: ci si parla muovendo i muscoli del viso, storcendo la bocca, chiudendo gli occhi, sbattendo le palpebre, sorridendo, appoggiando una mano alla fronte. Volendo, ci si passa pizzini mentali.

Il Signor CEO si è chiesto: «Se le telefonate del Presidente degli USA finiscono sui giornali meglio rinunciare alla tecnologia. Noi CEO dovremo comunicare fra noi come facevano i nostri padri: con i pizzini».

In altre parole, la postura del Signor CEO durante una trattativa deve essere come la brattea del carciofo, che in certe regioni d'Italia, prendendo a prestito il termine arabo per oscurità, viene chiamata *cosca*. Solo così si comunica rendendosi imprendibili, ritiene il Signor CEO.

In un raro momento di relax, di norma quando dopo cena si ritira nel suo appartamento privato, l'Assistente tenta l'inosabile. Chiede al Signor CEO: «Se lei dovesse definirsi con una sola parola?». «Cangiante. Buonanotte».

Il rischio, ad ogni momento, è superare involontariamente l'impercettibile confine che separa la postura dallo spettacolo.

Nel business più i leader appaiono bonapartisti più necessitano di babysitting.

Quando un CEO si trasforma in un pavone la sua destinazione può essere solo lo zoo.

Ci sono momenti, pochi in verità, in cui osservando da vicino il CEO ti chiedi: siamo una società decaduta o decadente?

Ogni anno il Signor CEO, in occasione delle sfilate di Parigi fa sofisticati collegamenti fra moda e business. Quando la moda diventa sobria e il massimo dell'eccesso lo trovi nella semplicità eccentrica di Miu Miu il suo «naso» ha uno scatto: la Grande Crisi si avvicina.

Il Signor CEO deve tenere una conferenza pubblica. Come al solito si è concentrato sull'incipit. Ha deciso. Prenderà a prestito una delle famose battute di Richard Feynman, Nobel per la fisica

nel 1965: «Pertanto non ho molto da dire. Ma parlerò a lungo lo stesso».

Al Signor CEO piacciono quelli che vivono costantemente immersi nell'oceano del ridicolo, ma hanno una tale postura morale che ci ridono simpaticamente sopra.

The extrovert CEO

Riunione segreta con alcuni prestigiosi CEO americani del Signor CEO nel suo triplex di NY al 56° piano. Due temi: «Se vince Warren, analisi rischi-opportunità». Poi «The danger of Extrovert CEO». Grande dibattito sulla versione «shameless extroverts» in crescita. Decisione: abbattiamoli.

Al tavolo dei negoziati

Trattative interne, esterne, globali: la vita del Signor CEO è un andare e venire dai negoziati. I colloqui con la Proprietà, con gli stakeholders, perfino con sé stesso: «tutto è negoziato».

I negoziati si svolgono lungo giornate abissali, dove i dettagli parlano con precisione ipnotica: il Signor CEO deve costantemente depurarsi da molteplici e contraddittorie sensazioni, fino a raggiungere l'unica tra esse che sarà decisiva, tanto da doverle cambiare nome: non più sensazione, ma intuizione. È un passaggio decisivo, che non sempre accade.

Dopo l'intuizione, il negoziato procede su regole ferree: è necessario aver studiato, ma essere anche dei bravi chef.

In negoziato di business chi riesce a renderlo gourmet è avvantaggiato.

Fra le tante tecniche negoziali nel business una delle più faticose è quella che prevede di non chiudere mai nessun punto, ripartire sempre dall'inizio, rimettendo sempre tutto in discussione.

Un grande negoziatore non è quello che fa l'affare della vita ma quello che mai supera il suo «punto di caduta» sui singoli item e su quello complessivo.

In un negoziato di business chi governa il ritmo (strategia dello stop and go) è favorito.

In uno scontro fra CEO il più debole fa da punchingball.

Al Signor CEO piace il nome «Azione» del movimento di Calenda. Il profilo scelto è quello di un uomo d'azione però molto preparato. In Svizzera nelle tre lingue il termine «azione, action, aktion» è termine markettaro per significare «prodotto in promozione con forti sconti».

Frase e concetti utili

«Siamo solo all'inizio di un quadro strategico prodotto-mercato ove non è facile collocare nel puzzle relativo come si posizioneranno i nostri concorrenti» è locuzione tipica del CEO in difficoltà.

Quando nel business un CEO dice «Questo è il problema ma anche la soluzione» significa che è appena tornato da un convegno di alto management, e non sa che fare.

Come si difende un CEO in difficoltà? Con il mestiere: «Certo i risultati sembrano negativi, ma la soluzione è nella pipeline».

«In termini di tecnica negoziale (quando 1 tratta con 27) l'opzione è solo una: riassumere, in modo onesto, il "punto di caduta", presentarlo alla controparte e, sorridendo, invitarli a decidere». Parola del Signor CEO.

Riflessione profonda del Signor CEO. Siamo entrati in un'era troppo fluida per ragionare con criteri passati e utilizzare formule che via via stanno diventando formulette. Qualsiasi protocollo di lungo termine è destinato a fallire per manifesta carenza di intelligenza sociale.

Prima di staccare per il weekend il Signor CEO si è appuntata una frase che lo ha colpito «Ciò che succede nell'Artico non resta nell'Artico».

Siete giovani, pieni di vita, avete ormoni in esubero, mangiate cibi globalizzati a base di indegni grassi/zuccheri/sale, perché non sfilate cantando? Il canto medica le ferite della terra che i vostri genitori e nonni e voi hanno inferto alla Madre Terra. Parola del Signor CEO.

Il Signor CEO ha richiamato un collaboratore. Aveva dichiarato a una TV locale: Non sono negazionista dell'emergenza climatica ma ... Grave in termini strategici: trasferisce l'idea che ormai siamo in un regime. Dire sempre: noi siamo nel grande fiume del business e della storia.

Il Signor CEO ha incaricato il ghostwriter di preparargli una traccia per un'intervista al FT declinando questa sua intuizione: «Le tasse ecologiche nelle mani di leadership inette sono dinamite sociale, possono innescare una rivoluzione di popolo».

Il Signor CEO ha inviato un telegramma a Trump: «Politicamente la considero un buzzurro, ma ha firmato la legge sui diritti umani e la democrazia a Hong Kong: Chapeau! I suoi colleghi del G7 sono miserabili bottegai sempre pronti verso un Paese canaglia guidato da un satrapo».

Il piano B del Signor CEO

Riflessione sofferta del Signor CEO. «Ci sono mutamenti strategici di grande rilevanza che noi élite denunciavamo da tempo, ormai persino i cittadini comuni percepiscono che nessuna autorità mondiale, civile, militare e religiosa ha un serio piano B. Falliremo nella confusione?».

Tale riflessione, a una prima lettura, è certamente sofferta, infatti il Signor CEO la usa spesso quando parla ai suoi collaboratori o in pubblico, mettendo l'accento sulle parole «mutamenti strategici», «denunciavamo», «autorità», «falliremo».

Dentro di sé, tuttavia, il Signor CEO coltiva solide certezze d'altro tenore: egli sa che nella confusione proliferano gli affari. Forse è stanco di fare il CEO e vuol gettarsi oltre, incarnare la versione estrema di un CEO: essere un *deal maker*. Cosa lo trattiene? Il fatto che una volta conobbe un *deal maker* che gli riferì spudorato di usare un profumo da 1200 dollari per 200 ml. «Non fa per me», si disse il Signor CEO.

Il Signor CEO non ha bisogno di profumi.

Nel mitico mondo del Signor CEO si può avere l'arcobaleno senza un goccio di pioggia.

Il Signor CEO e il suo team

Il CEO è uno che esalta, a chiacchiere, il lavoro di gruppo, pur non credendoci per nulla.

Un CEO deve saper convincere i collaboratori a salvare un mondo che non lo merita.

Un CEO campa succhiando l'energia inespressa dei suoi collaboratori, nobilitandola.

Grazie alle nuove tecnologie i dipendenti ottengono sempre più tempo libero pur in assenza di compenso, ma i CEO non sanno come sfruttare il surplus di energia (gratis) di costoro, che così si disperde nell'etere.

Recruiting

Filosofeggia il Signor CEO: «Chi si accorge di essere o diventare più povero è più preparato e più sveglio dei maggiordomi imbolsiti. Assistente, ne tenga conto nelle assunzioni per il prossimo piano quinquennale».

In un momento di crisi e di povertà, uno/una che sposta il focus sull'opportunità di tassare il contante è un genio della comunicazione markettara. Da assumere. Parola di Signor CEO.

Relazioni pubbliche

Il Signor CEO ha capito, in anticipo sui politici e sugli intellò, che la nuova società diventerà concettuale. Un giorno non faremo più inutili prodotti ma solo comunicazione.

Il Signor CEO ama le discrasie fra le parole e gli atti dei CEO. Xi Jinping si fionda a Parigi per firmare il trattato sul clima, poi decide di pianificare la costruzione di centrali elettriche a carbone per 148 gigawatt pari alla capacità dell'intera Europa. Un genio della parola.

Il Signor CEO e i sindacati

Fare il CEO è diventato noioso. I dipendenti non fanno più scioperi, non bloccano più gli ingressi, non urlano slogan, non fanno più cortei. Sono mansueti, sereni, francescani. Perché?

Nel mondo del business, se segui una strategia di lungo termine, ci sono casi in cui è meglio stare fuori dal consiglio di amministrazione e nascondersi nel collegio sindacale.

Possibile che questi sindacalisti 2.0 si vestano come noi, parlino come noi, conoscano la nostra Bibbia meglio di noi, mangino come noi, ci dicano sempre sì. Aspireranno mica a sostituirci come CEO?

Le femministe di Sheffield hanno perso la causa contro le locali spogliarelliste: il lavoro sessuale è lavoro a tutti gli effetti. Un CEO, per sua storia e cultura, non può che solidarizzare con le lavoratrici del sesso.

Le exit strategy del Signor CEO

Le regole sono chiare. Il CEO che ha fallito viene messo in panchina. Può guardare la partita, fare il raccattapalle, non certo tornare in campo. Come giocatore è out.

Coi tempi che corrono, questo è un capitolo importantissimo, sebbene il titolo dove un articolo plurale italiano cozza contro un'espressione singolare inglese sia una sofferenza per occhio e orecchio. Ma «le» exit strategy del Signor CEO sono e debbono essere sempre molte, tutte raffinate e poco dichiarate. Se conoscete un CEO di cui intuite che abbia elaborato una sola exit strategy, siete di fronte a una *fake truth*.

Certamente, il cammino per arrivare a una scienza degli addii indolore e remunerativa parte da lontano. Ma i segnali che annunciano che è ora di mettersi in moto sono molti:

Il CEO è in un cul de sac organizzativo. Gli resta solo la destrutturazione del sistema.

Il Signor CEO è appena tornato da una riunione in Svizzera con colleghi prestigiosi. I problemi stanno moltiplicandosi, non abbiamo alcuna strategia, confessa, quindi: «Fin che la barca va, lasciala andare, e tu non remare. Prima o poi succederà qualcosa».

La saggezza del Signor CEO: quando non sai che decisione prendere, mostrati risoluto: «Occorre avviare processi».

Un CEO è in crisi quando non ha più la capacità di desiderare niente perché nessuna cosa desiderata ha la forza di imporsi nel suo immaginario.

Una delle regole basiche del CEO capitalism è: «Quando un CEO markettaro perde colpi deve immediatamente chiudere il suo ufficio stampa, resettare il suo profilo, meglio ancora farsi sostituire dal suo vice».

Aria di dimissioni

Premessa:

Mai accettare di fare il CEO di un'azienda-dinastia, questi vogliono sia dividendi che reputazione.

Conseguenze:

Nell'alto management quando un leader (sveglio) capisce che lo vogliono licenziare fa lo gnorri per farsi licenziare.

Nel mondo del business quando l'atmosfera diventa quella di Hotel California, se vuoi rimanere un uomo libero, paga il conto e fuggi.

«L'azienda è mia, solo Dio mi potrà licenziare». Molti CEO, mutuando Mugabe, la pensano così, pur non credendo che Dio esista.

Se un CEO dice ai suoi: «Chi può, spenda» significa che è alla frutta.

Quando un CEO si accorge che «la parete della scala lungo la quale vidi salire il riflesso della candela non esiste più» è ora di cominciare a preparare gli scatoloni delle proprie cose.

I risparmi del Signor CEO

Ma il Signor CEO è poetico perché è ricco o perché è felice?

Il Signor CEO ha sempre lavorato innanzitutto per sé stesso. Sotto l'ombrello del suo immaginifico egoismo («Esiste una parola più volgare, più moralista?» chiese una sera il Signor CEO a Maria, poco prima della loro definitiva separazione) i suoi collaboratori hanno vissuto e prosperato al di sopra dei loro mezzi.

Lui no.

Lui sa che nel profondo il CEO capitalism, di cui è alto rappresentante, «ha sposato la povertà». Quindi il Signor CEO risparmia come nemmeno i miserabili sanno fare e i suoi investimenti sono *tutti* azzeccati.

Ecco una breve guida per seguire i suoi passi.

Il Signor CEO stima solo un vecchio saggio CEO. Questi gli ha detto: non saranno un ambiguo professore travestito da Premier e una setta di economisti a fargli odiare il contante. Una mazzetta di pezzi da 100 fruscianti in saccoccia lo fa felice: «Un giorno sarà così anche per te».

I poveracci osservano lo spread, un indice che è di una banalità cosmica. Per un CEO l'unico spread che conta è quello fra l'argento e l'oro. Nel 2012 era 32 (ci volevano 32 onces di argento per una d'oro). Ora è 63 e voi poveracci siete lì a farvi seghe mentali.

Il Signor CEO ha risposto alla sua persona di servizio Violeta: «Se usi la tua carta di credito devi pagare, com'è giusto, una commissione alla banca; se non vuoi paga in contanti; se

qualcuno ti propone una carta revolving rifiutala, è una droga. Dammi retta non fare debiti».

Le notizie che molti Paesi «bruciano» per rivolte popolari non preoccupano il Signor CEO. Ha sempre investito in pochi Paesi, dove si vota spesso, meglio ancora con modalità popolari tipo referendum. Chi non segue la volontà del popolo è un idiota, destinato sul lungo a fallire.

Il Signor CEO sta pianificando i suoi investimenti di fine anno. Le sue assumptions: 1) scoppia la bolla dei bond (teoria Buddy Fox), 2) buio totale sulla rielezione di Trump, 3) a Di Maio Renzi Salvini conviene andare alle elezioni. Una settimana di riflessione poi fuoco alle polveri.

Momento psicologico difficile del CEO. Vede nero sull'economia europea, e tedesca in particolare, ripensa alla «stagnazione secolare» di Larry Summers, si preoccupa delle sue stock options e diventa triste.

Il Signor CEO riflette fra sé e sé. «Se noi CEO diciamo “Dal 2020 tassi negativi sopra i 100.000 €” implicitamente confessiamo che il capitalismo è alla frutta? Se tutti i parametri sono zero che ne è del mio patrimonio personale? Domani chiamo David Salomon, lui sa cosa fare».

Il Signor CEO opera solo su business riferiti a \$ ¥ CHF. Da quando Erdogan ha invitato i turchi farsi tedeschi e riprodursi velocemente per essere maggioranza nel 2050, ha messo sotto i suoi riflettori la Lira turca. Nei suoi panieri ci deve essere sempre un prezzemolino islamico.

Al Signor CEO hanno proposto una partecipazione a un nuovo business: strutture alberghiere per soggiorno di animali appartenenti alle élite. Il protocollo è quello delle strutture californiane per i malati di sesso, con psicoterapeuti e nutrizionisti. Si è riservato di rispondere.

Il Signor CEO ha cassato un investimento su Hong Kong: «È un fiato della Cina. Puah!».

Il Signor CEO non investe su business ex monopoli naturali privatizzati molti anni fa. Questi, dopo aver massimizzato i profitti a breve, ora hanno una strategia obbligata: cercare di essere rinazionalizzati da politici sprovveduti.

Nuove generazioni

Un diciottenne sfacciato e sedicente «engagé» ha mandato una mail al Signor CEO: «Ci date ricette e soldi, ma i soldi sono legati alle ricette quindi ci ricattate? Non potremmo decidere noi quali ricette adottare e voi ci imparate o no i soldi?». Da un paio di giorni è pensoso.

TERZA PARTE

-

IL SIGNOR CEO, LA POLITICA
E L'ECONOMIA

Giù la piazza non c'è nessuno

Queste piazze in fiamme in tutto il mondo molto preoccupano il Signor CEO. Dobbiamo tornare all'agorà, dice, dove circolavano parole e idee. All'aperto il mix fra istinti ed emozioni si stemperava, diventando strumento infallibile per misurare il potere, in positivo o in negativo.

Continuando a riflettere sulle piazze, specie quelle di Hong Kong, il Signor CEO si rabbuia. In piazza, dice, il singolo si fa massa, perde la sua identità, è pericoloso. Mentre Xi Jinping, con gli occhi socchiusi, accarezzando il gatto Maneki neko deve decidere come schiacciarli.

Le persone perbene vivono i fatti di Hong Kong con preoccupazione e tanta simpatia verso i giovani del Politecnico. Le élite con fastidio, sperano che il nazicomunista Xi chiuda presto la faccenda perché i camion della Via della Seta possano partire carichi e ritornare vuoti.

Il signor CEO e il climate change

Il Signor CEO segue la politica politicante solo per divertimento e per affinare la propria ironia nel commentarla; assegna molta attenzione, invece, al futuro del capitalismo. Egli è meravigliato, e più spesso allarmato, dalla doppia torsione a cui ora è costretto il capitalismo: arrogante e privo di intelligenza sociale, esso ha però la necessità vitale di colonizzare spazi sempre nuovi nella coscienza dei consumatori-zombie, e può farlo solo attraverso un moralismo posticcio. Irresponsabile al midollo, questo *Spätkapitalismus* ancor più degenerare vive di chiamate alla responsabilità e al politicamente corretto, talvolta addirittura di invocazioni alla bellezza «che salverà il mondo».

In altre parole, la «protesta» di Greta Thurnberg è arrivata fino al cinquantaseiesimo piano di New York e il Signor CEO l'ha osservata divertito e soddisfatto: d'altronde lui preferisce i giovani piuttosto che i vecchi. Gli piace pensare che siano i giovani le sue vere stock options.

Chi l'avrebbe detto che il Signor CEO fosse un fan di Greta Thunberg? Sostiene: conta l'immagine di leadership che tu trasferisci al mercato. Quella sul clima non si vede ancora ma quella sulla moda sì. La sua borraccia rossa in alluminio è il riferimento. Prada si è adeguata.

Il CEO è favorevole e generoso verso i giovani che sfilano nel nome di Greta. Lui, cinico, sa che mai rinunceranno ad andare a Londra con 19 €, mai all'aria condizionata e il treno lo prendano i pendolari.

Non che il Signor CEO non ci dorma la notte, temendo che qualche schizzo di decrescita serena gli inzaccheri il pigiama. Egli intuisce che per essere un'emergenza il climate change è eccessivamente intessuto di retorica, di contraddizioni e di tassazioni nascoste che mai verranno pronunziate. Non da lui, almeno.

Il Signor CEO odia sentir parlare di emissioni e di auto elettriche. Ripete: se hai le giuste stock options, se vivi in ZTL, se sei progressista, colto, cosmopolita, a che serve l'auto? Nulla? La bicicletta e il Gulfstream bastano.

I ragazzi di Greta, dopo la sfilata si sono fatti un Mac grondante ogm, Amazzonia, glifosato. Quando capiranno che il mondo consuma alla cieca, loro per primi, indifferente a qualsiasi avvertimento? Il Signor CEO sorride, sornione come un gattopardo.

Su un punto il CEO è inflessibile: progresso significa aumentare il fatturato e abbassare i costi. A questo principio tutti si devono adeguare, anche il clima.

Il CEO legge la grande stampa che scrive «SOS TERRA ultima chiamata!» e riflette: «Devo o no informare gli Azionisti del pericolo di perdere sia volumi, sia redditività, sia quote?».

Letto il libro di Safran Foer, il Signor CEO chiede un report urgente sulla lotta contro il CO2: i combustibili fossili per Greta, i bovini per Safran. Sembra una genialata. Senza il petrolio non si può vivere, senza i bovini sì: al popolo il seitan, noi che siamo solo l'1% il Kobe.

Il Signor CEO afferma che la ZTL di una metropoli è tale se almeno la metà dei suoi abitanti è superflua e l'altra insostituibile.

Il Signor CEO dopo aver letto il report del World Energy Outlook che anticipa la tendenza dei consumi – da qui al 2050 si venderanno nel mondo 10 condizionatori d'aria al secondo – ha scosso il capo.

Il Signor CEO è affranto per Venezia e i fulmini che hanno spento la Lanterna di Genova. Assumendo la postura del Totò della lettera, con espressione profetica detta: «Il primo uomo che rimarrà vergine da ogni connessione quindi da ogni condivisione sarà il padrone dell'Universo».

Il Signor CEO ha chiesto un Report ai suoi accademici circa un parallelo fra la teoria antropogenica del cambiamento climatico e la vulnerabilità socio-economica legata al cambiamento climatico. Quando gli vengono queste idee, sorride come un gatto in calore.

Quando capiranno i giovani Erasmus, dice il Signor CEO, che il loro destino è segnato? Si lamentano perché «precari», ma con il prossimo gradino scenderanno a «volontari», per poi arrivare allo stadio finale: «elettrificati». Qua le loro emissioni di CO2 saranno personalizzate.

Secondo gli Oxford Dictionaries la parola dell'anno è «emergenza climatica», nota il Signor CEO. Si augura che nel 2021 la montagna di chiacchiere produca almeno una collinetta di execution.

Sovranità enciclopedica

Il Signor CEO si fida solo della Treccani [vecchia versione, non quella sinistrata, ndr]. Il sovranismo sostiene la sovranità nazionale del popolo in contrapposizione alle organizzazioni sovranazionali. Come cittadino è sovranista (sardina), come CEO è globalista (squalo). In entrambe le versioni non certo un malato di mente.

Cellule che sospirano

Saputo del Nobel della medicina ai tre scienziati, il Signor CEO è stato felice. «Aver scoperto che le cellule sospirano è un atto poetico verso la vita», dice compiaciuto.

La famiglia del Signor CEO fin dalla fine del 800 divenne seguace dello scientismo. Ora però lui, pur non rinnegando nulla del passato, non sopporta più gli attuali interpreti. Lo scientismo senza l'execution è solo seghe mentali. Sta studiando, mutuando Soros, la Execution Society.

Glisofato italiano

Il Signor CEO è rabbuiato, come succede quando parla dell'Italia, lui cosmopolita fino all'ultima fibra. «Noi establishment non possiamo puntare su un leader che gli italiani hanno bollato come glisofato. Meglio un liberista che ha pubblicamente abiurato. Datemi il dossier Cina»

Un collega del Signor CEO

Secondo l'Assistente il Signor CEO è un mago nel business perché sa separare i «nemici» dagli «amici». Dopo una prima selezione si disinteressa dei «nemici» e dedica tutto il tempo a radiografare gli «amici», che lui considera comunque sempre presunti.

Al Signor CEO non piace invidiare i propri omologhi: è una debolezza. Anche l'ammirazione, in certe situazioni, lo è. Solo una persona ha resistito nel suo cuore, o meglio nel suo cervello: il celebre governatore della Banca centrale europea che nell'ottobre 2019 ha ricevuto dai media del Vecchio Mondo il suo ultimo giro di valzer.

Il Signor CEO ne è certo. Se il QE2 di Draghi non dovesse funzionare, la BCE deve passare alla distribuzione diretta di quattrini alle famiglie povere per la loro sopravvivenza. Invita tutti ad allacciare le cinture di sicurezza. Sgradevole certo, ma meglio della rivoluzione.

Non si è mai capito se il Signor CEO conosca di persona Mario Draghi (ne ha sempre parlato benissimo). Stamattina ha detto: «Mario per otto anni ha avuto solo applausi ora avrà solo critiche, feroci o sofisticate. Non le merita, ma il CEO capitalism mangia i suoi servitori».

Dice il Signor CEO: «Se fossi Draghi, che stimo molto come uomo, farei un libro dove direi tutto, ma proprio tutto sull'Italia, sulla Germania, sulla Francia, sulla Grecia, sulla Federal Reserve, sul FMI, su Bruxelles, sulla BCE, su Euro&Europa e lo chiuderei così: Tanto vi dovevo».

Il Signor CEO oggi è ilare: «Il bazooka era della BCE o personale di Draghi?». L'Assistente verificherà se negli scatoloni in uscita c'era anche il bazooka smontato.

Il Signor CEO ha incaricato l'Assistente di fare uno studio sulla politica industriale dell'Italia dalle privatizzazioni di Ciampi-Draghi fino ai giorni nostri. Vuole conoscere i Piani B se c'erano, e che venga approfondita la «Strategia dell'IBAN», in caso di fallimenti.

Il Signor CEO non si capacita della modestia cultural-politica dei cittadini comuni: «Ci vuole tanto a capire che l'Europa è un acquario di sardine le cui regole d'ingaggio sono determinate da noi CEO, mentre il controllo acqua/mangime lo abbiamo delegato alla Troika? Studiate!».

In occasione dell'uscita su Zafferano.news di Il Signor CEO molti giornalisti hanno domandato, per scritto, come lui pretende: «È vero che per lei la BCE è un monte dei pegni retto da usurai»? No comment. «Nel senso che il suo pensiero è così chiaro da non necessitare di commenti?» - «Sì».

Eludere sé stessi

È noto nel mondo del business il disprezzo culturale che il Signor CEO ha verso i suoi colleghi della Silicon Valley e cinesi. Sorride alle notizie italiane sulle ridicole tasse che pagano. Mormora: «Umanamente sono dei vigliacchi: sono terrorizzati solo dal tintinnio delle manette».

Il Signor CEO va in chiesa

«La Chiesa ha il modello organizzativo migliore: solo 3 livelli: Parroco-Vescovo-Papa» ripete spesso il signor CEO. Ha pure la migliore funzione di selezione delle HR. Perché in questi ultimi anni tutte le scelte fatte sono state errate? Voglio un Report e il nome dell'Head Hunter.

Una volta un suo dirigente italiano in vena di scherzi disse al Signor CEO: «Sa che qui da noi, provinciali, CEO fa rima con Dio?». Il Signor CEO sorrise il sorriso di un bonzo – qualcosa tra Mario Draghi e Roberto Calasso – e sentì un leggero brivido estetico corrergli lungo la spina dorsale.

Se l'interesse del Signor CEO per il sacro è relativo, egli è però da sempre interessato a quella che Ivan Illich definiva «la più grande burocrazia non statale del mondo, raffrontabile alla General Motors o alla Chase Manhattan Bank». Quando, armato di occhio lungo e spirito critico, il Signor CEO si occupa di Vaticano, non smette mai di imparare.

Il Signor CEO da qualche tempo legge tutto quello che riguarda il dilemma: il Vaticano marcia verso il default o sono fake truth? La sua cultura anglosassone lo porta a condividere la sintesi di Winston Churchill: «Il fallimento non è mai fatale», aggiungendovi: «Specie per la Chiesa».

Il Signor CEO, non dimentichiamolo mai, è cattolico d'antan, è rimasto colpito dal Sinodo sull'Amazzonia. Ha mormorato: «Le religioni vivono di dogmi e di fedi. Il sacro no, supera ogni forma di religione».

Al risveglio il Signor CEO ha incaricato lo staff di lavorare sulla Evangelii gaudium: «Il tempo è superiore allo spazio». Ciò significa che si può lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione

dei risultati immediati? Sarebbe la mazzata finale al CEO capitalism? Approfondire!

Abile il Signor CEO a sfuggire a una domanda trabocchetto dell'intervistatore anglosassone su Papa Bergoglio: «Sono un cattolico all'antica, il cristianesimo non è un'ideologia ma un racconto».

Suggerimento ufficio stampa del Signor CEO se l'intervistatore gli chiedesse la sua posizione su crocifisso e tortellini musulmani: «A Bisanzio, molti anni fa, i teologi discutevano del sesso degli angeli. Poi Maometto II la espugnò, dicendo: "Siete liberi di continuare il dibattito"».

Può esistere una Signora CEO?

Precisa la risposta del Signor CEO: «No, una Signora CEO non potrà mai verificarsi, ma i CEO donna sono sempre più bravi». Tanto che il Signor CEO ne ha aumentato il numero all'interno del suo Gruppo, non certo in ottemperanza alle oscene «quote rosa» ma perché positivamente sorpreso dal crescente potere *disruptive* dimostrato dalle donne.

«In quest'epoca di *involuzione conservatrice* – spiegò il Signor CEO ai suoi assistenti durante una tesa e malinconica riunione un sabato pomeriggio a Zurigo, mentre fuori era novembre e pioveva – abbiamo bisogno di CEO donne. Questo secolo dovrà essere *impitoyable*. Tenetevelo per detto».

Bonus lettore: perle di CEO capitalism

Ad aprile e ad agosto un criminale rapina la stessa Banca di Oberdorf (CH). La Polizia offre 5.000 franchi di ricompensa. Nessuno si presenta. Allora offre 25.000 franchi e il rapinatore viene subito arrestato. CEO capitalism in purezza.

Il Signor CEO, festeggiato il suo mito Sir Francis Drake ha fatto la sua solita profezia post cena. «Il futuro è di noi CEO. Il business, il management sono un gioco di sottrazioni. Un gioco che solo noi sappiamo praticare».

Riflette il Signor CEO con il suo Assistente. Dice: «C'è un tale che ha il copyright della locuzione "CEO capitalism", lo inviterei a sostituirlo con "Matrioska capitalism". Il primo è una sentenza, il secondo è un processo».

Osserva il Signor CEO: i miei colleghi che insistono sul CEO capitalism non hanno compreso che è un modello per frustrati che crea frustrati. Ti fa indietreggiare sulle cose importanti e fare blitz improvvisi sulle cose irrilevanti. Castra i giovani, imbottisce di Viagra i vecchi.

Si chiede il Signor CEO: «Al capitalismo verde, i CEO capitalisti risponderanno con solita e frusta formuletta "è l'innovazione la soluzione" senza né indicare i tempi, né i problemi sociali connessi. Avrà un futuro il "Social compact" di Naomi Klein?».

Perché vergognarsi di dire: «Il potere per il potere»? Il concetto di CEO capitalism e di CEO si basano su questo presupposto.

*# Orgoglioso di un'azienda di allevamento maiali del cuneese.
Per ridurre il loro stress, che poi si riverbera sulla dolcezza del
guanciale, sono sottoposti al riconoscimento facciale. Come i
cinesi di Xi Jinping.*

QUARTA PARTE

-

I MONDI CULTURALI DEL SIGNOR CEO

Se non sei esperto in niente o fai il poeta o fai il CEO.

La biblioteca del Signor CEO

La biblioteca del Signor CEO è sempre all'ultimo piano, vuoi della villa a Zurigo vuoi dell'appartamento triplex al cinquantaseiesimo piano a New York. Il Signor CEO non ha mai spiegato nemmeno a sé stesso il motivo di questa scelta, ammette soltanto che esporre i libri nella grande sala dove vengono ricevuti gli ospiti, o peggio in quella dove si cena, «è controproducente». Meglio piuttosto un paio di opere d'arte postmoderna.

Ci fu un tempo, a inizio carriera, in cui il giovane Signor CEO restava suggestionato dalle immense file di volumi negli uffici e nelle abitazioni dove si recava per lavoro: il loro proprietario doveva certo essere un risolutore di problemi, uno studioso disciplinato e saggio, al limite un informatissimo azzecagarbugli.

Ma un giorno il Signor CEO incontrò per caso un intellettuale. Fu su un treno ad alta velocità che stava sfrecciando da Milano a Roma; prima classe, era ottobre. L'intellettuale portava un dolcevita color cammello, di lana finissima, aveva l'aria sfatta, gli occhi esoftalmici, la barba di tre giorni: «Troppi convegni... e sto portando avanti anche una complicatissima storia confidenziale della letteratura italiana...» mormorò davanti al divertito sguardo indagatore del Signor CEO.

Finirono così per parlare di libri, questi strani oggetti. L'intellettuale non ne poteva più, erano troppi, li teneva persino sotto il tavolo della cucina, sua moglie si lamentava in continuazione per lo sporco e i piccoli animaletti che quei volumi attiravano senza requie. A un certo punto l'intellettuale esclamò: «Di tutti i luoghi della casa, la biblioteca è il più infetto! Voglio sbarazzarmi di oltre la metà dei miei libri: puzzano! Li porterò in cantina, terrò a portata di mano solo quelli che mi servono per lavoro».

Il Signor CEO rimase profondamente colpito da tali parole pronunciate in tono d'emergenza da una persona che avrebbe dovuto amare la carta stampata, sebbene in essa si annidino, come si diceva, pesciolini d'argento e molta polvere amara, ottocentesca, che ricorda quella che si depositava sulle lanterne delle tombe nei cimiteri delle grandi città. «Forse ha ragione questo intellettuale» si disse il Signor CEO, e tornato a casa diede ordine di separare i libri dai luoghi della vita quotidiana.

Fu così che i fidati operai della ditta di traslochi Davos & Davos stravolsero la disposizione dei mobili nel triplex americano e nella villa zurighese e un'intera enorme

sala all'ultimo piano di entrambi gli edifici venne ristrutturata. I falegnami brianzoli costruirono nuove librerie in stile Direttorio rivisitato in chiave postmoderna (il Signor CEO mise compiaciuto la sua firma di approvazione sui disegni dell'architetto una mattina di primavera). Infine le domestiche riempirono gli scaffali con i libri sparsi per casa.

Ecco fatto. La biblioteca, il «luogo infetto», ha ora smesso di intralciare i lineari pensieri del Signor CEO, il quale si reca tra i suoi volumi solo per ammirare qualche acquisto d'antiquariato o per vedere – sul grande schermo piatto posizionato tra l'Encyclopédie di Diderot et D'Alembert nell'edizione Franco Maria Ricci e l'opera omnia di Hayek – una bella partita di calcio (egli è, a tempo perso, un tifoso della Juventus e della Nazionale). Poi torna in salotto, richiudendo soddisfatto la porta dietro di sé. Il resto della casa è sui toni luminosi del bianco e non v'è in nessun luogo un granello di polvere.

Stamani il Signor CEO ha chiesto al suo chef una cena di pesce dominata dall'amata salicornia. Poi guarderà l'Italia con il suo Zacapa Centenario che tiene in biblioteca perché, dice, libri e rum sono fatti per stare vicini.

La biblioteca del Signor CEO, II

Vi sono diversi modi per tenere in ordine una biblioteca privata. Per un periodo, in quell'età così predisposta alla stupefazione ossessiva che va dai trenta ai cinquant'anni, il Signor CEO ha ammirato il metodo Aby Warburg.

Figlio di un banchiere di Amburgo, Warburg rinunciò ai suoi diritti di primogenito e a una enorme eredità annunciando alla famiglia che si sarebbe ritenuto liquidato se gli avessero comprato, vita natural durante, tutti i libri di cui avesse avuto desiderio. «Un gesto da filosofo manager!» pensò il Signor CEO, che ancora non conosceva la vicenda del miliardario Ludwig Wittgenstein (il quale, ai parenti, non chiese in cambio nemmeno un volume, osando persino dichiarare sul letto di morte: «Ho avuto una vita meravigliosa»).

La biblioteca di Warburg divenne giustamente leggendaria: già nel 1909 contava 189 metri di scaffali disposti sui quattro piani della casa di Heilwigstraße ad Amburgo, con le stanze costantemente rimodellate da architetti e muratori a seconda delle esigenze del padron bibliotecario. Quel che si dice orgoglio anseatico, da far invidia a Thomas Mann.

Warburg studiò un sistema di catalogazione dei volumi basato su tre strisce colorate che indicavano il campo, il paese e l'epoca, più un numero relativo al soggetto. «Magnifico!» commentò il Signor CEO quando venne a saperlo, chiedendosi se il metodo contenesse qualcosa di buono per sviluppare una propria idea di management di aziende decotte. Non trovando nulla, perse interesse anche alla figura dello studioso «amburghese di cuore, ebreo di sangue, d'anima fiorentino».

Doppiati i cinquant'anni, il Signor CEO valutò come organizzare la propria biblioteca, così ricca di libri acquistati, ricevuti in dono e persino scritti o fatti scrivere, e prese in considerazione, in sequenza: l'ordine alfabetico per autore, l'ordine cronologico, per soggetto, per patria dell'autore, per lingua.

Insoddisfatto d'ognuno, decise di lasciare la biblioteca così come si era sviluppata: in ordine geologico. Ogni scansia di acciaio e vetro, autoportante, esponeva un'epoca della sua vita. È lo stesso ordine che seguiremo nei prossimi capitoli per parlare delle letture del Signor CEO.

Letture di guerra, di strategia, di formazione

Nel mondo dei CEO Tacito è molto di moda, alcune sue frasi chiudono i discorsi motivazionali. Ad esempio: «Se i germani sapessero obbedire sarebbero i padroni del mondo».

Possiamo dividere la formazione del Signor CEO, inteso come assiduo lettore e studioso omnivoro (ma mai «tuttologo»), in tre grandi epoche.

La prima è uguale per ogni CEO. All'inizio servono strategie d'attacco e di difesa, non bisogna andare troppo per il sottile, occorre farsi largo, rifornire le truppe, evitare le perdite, organizzare il conflitto, la guerra, le battaglie, le eventuali ritirate, le concessioni al nemico; bisogna imparare l'arte del buon governo e del buon management anche nei suoi aspetti più pateticamente umani.

Nella vita di ogni CEO questa è un'epoca di letture massimaliste, dove suggerire dalle memorie di coloro che hanno davvero combattuto ogni insegnamento che possa tornar utile.

Il Signor CEO dunque lesse e meditò, fra i trenta e i quarant'anni:

- *Il libro del signore di Shang*
- *L'arte della guerra* di Sun Tzu
- *L'opera omnia* di Niccolò Machiavelli
- *L'arte della prudenza* di Baltasar Gracián
- *Della dissimulazione onesta* di Torquato Accetto
- *Della guerra* di Carl von Clausewitz
- *Gli anni della Casa Bianca* di Henry Kissinger («Uno dei libri più divertenti che abbia mai letto» commentò il Signor CEO)

E molti altri titoli di strategia e di disciplina.

Su questo il Signor CEO è tranchant: «Posticipare una decisione rischiosa che però tu reputi giusta non s'ha da fare, avvantaggia il tuo nemico e penalizza te. Me l'ha insegnato il mio maestro, l'immenso Niccolò».

La seconda epoca di lettore nella vita del Signor CEO fu dettata dall'imperativo di sgrezzarsi, di conoscere maggiormente il mondo, le culture, i popoli, le loro saggezze, le arti maggiori e minori, le economie e le politiche dentro le quali egli si trovava a operare: la storia del loro costituirsi, le cause del loro sfaldarsi. Impercettibilmente, con l'aumentare considerevole del proprio reddito, il Signor CEO divenne umanista. Nelle sere in albergo, a Shanghai come a Chicago, cominciò a estrarre dalla valigia dei testi solo all'apparenza meno strategici.

Eccone alcuni che possono farci da bussola nell'oceano delle sue bulimiche letture di quel periodo, divise equamente tra saggi e opere romanzesche o d'invenzione letteraria:

- L'opera omnia di Adam Smith
- L'opera omnia di David Hume («Un unico grande manuale per chi ha necessità di confondere il senso comune e ricavar quattrini» commentò il Signor CEO)
- *La fiera delle vanità* e *La famiglia Newcome* di W. M. Thackeray (di quest'ultimo romanzo il Signor CEO spiegò ai suoi collaboratori: «È il primo libro in cui è usato il termine "capitalismo", non poteva sfuggirmi»)
- Alcuni tomi di Max Weber
- Peter Hopkirk, *Il grande gioco*
- Allan Bloom, *La chiusura della mente americana*
- Marc Fumaroli, *Parigi-New York e ritorno. Viaggio nelle arti e nelle immagini*

E tanti, tantissimi altri titoli (almeno cinquemila) che sarebbe bello poter enumerare qui, ma il Natale si avvicina e l'ebook del Signor CEO deve essere pronto per i lettori di *Zafferano.news*. Restiamo in attesa di una seconda, terza, quarta edizione, dove potremo snocciolare letture che vanno da *L'impareggiabile malfidato* di Max Aub («Che titolo superbò!» disse il Signor CEO) a *Sbucciando la cipolla* di Günter Grass («Io ho fatto il cammino inverso» commentò il Signor CEO mostrando i denti aguzzi al suo levriero Ayn, la sera che finì il libro nella biblioteca della casa di Rutland Gate).

Oggi il Signor CEO ha un'età intorno ai sessant'anni.

A volte quando tiene gli occhi leggermente chiusi – per esempio quando è sotto le mani di Jimmy, il suo barbiere hipster di Zurigo – sente odore di neve. La sua vita è ancora frenetica, egli avverte dentro di sé l'energia di un trentenne, ma il suo spirito esige ora altezze diverse. Della terza fase delle letture del Signor CEO parleremo nel prossimo capitolo.

Lettere di congedo

Poco dopo il suo cinquantacinquesimo compleanno, su un volo da Teheran a Dubai, il Signor CEO fece la conoscenza di un interprete e traduttore letterario francese, un esperto di poesia cinese e russa. Stempiato, occhiali tondi dalla montatura spessa, l'uomo parlava francese con un forte accento bretone. Si chiamava Armand.

Nel corso della conversazione, il Signor CEO gli chiese se ci fossero delle opere che per qualche motivo egli avesse rinunciato a tradurre. «Sì – rispose Armand – le poesie di Chuang-tzu. Non riesco a paragonarlo a niente *se non al paesaggio brullo del nord della Scozia*».

Impressionato dalla risposta e rientrato a Zurigo, il Signor CEO ordinò all'Assistente di acquistare le opere del saggio poeta cinese tradotte in ogni lingua che lui riuscisse a leggere. Le divorò. E fu così che si aprì la terza fase delle sue letture: niente «informazioni», solo brani potenti, scabri, liberi, al confine con la mistica.

Il Signor CEO, che era rimasto in corrispondenza con il traduttore, gli scrisse una lettera per informarlo dell'inatteso cambiamento. Armand apprezzò e gli rispose che era contento di avergli fatto scatenare dentro quello che uno studioso mediorientale aveva definito «lo stile tardo».

Armand lo spiegava così: alcuni artisti e scrittori eletti alla fine della vita arrivano ad acquisire un nuovo linguaggio dove non si avverte, come accade nella maggioranza dei loro colleghi, una pacifica risoluzione delle contraddizioni, un'atmosfera di pace e di compiutezza, e di addio. Piuttosto essi virano verso l'intransigenza, la difficoltà, la disgregazione, «la tardività inconciliata», alcuni pure verso una «feroce militanza contro il proprio tempo». Armand gli riferì, citando lo studioso mediorientale, i nomi di Beethoven, Glenn Gould, Mozart, Euripide, Thomas Mann. E ne aggiunse uno di suo: Knut Hamsun.

Armand dichiarava che così come alcuni autori scoprivano lo stile tardo, anche ad alcuni privilegiati lettori era data tale possibilità e il Signor CEO era tra questi. E chiudeva la lettera con parole orgogliose.

«Ho isolato l'anima, caro Signor CEO; ho bisogno di un dialogo più severo, con delle svolte secche, improvvise; ora ho soltanto il deserto bianchissimo del mio spirito

con cui parlare. E le parole sono lente, pazienti. Mi tenga aggiornato sulle sue letture, ma si ricordi che le pagine più importanti sono tradotte dal silenzio».

Il Signor CEO gli fece spedire due casse di vino della Mosella e proseguì nelle sue letture «di stile tardo» (ognuno trova quelle più consone a sé, ma stranamente le scelte si somigliano tutte). E fu così che poté allineare sugli scaffali delle sue biblioteche una cinquantina di titoli, dai Vangeli all'*Apocalisse* al teatro di Gil Vicente, passando per la poesia di Al-Hallaj e la mistica di Jacob Böhme. Da lì non si è più mosso.

Un'arida verità

L'Infinito ha 200 anni. Il Signor CEO ne ama l'incompiutezza, l'aggettivazione. Ha fatto sue locuzioni come «ermo colle», «paterno ostello», «natio borgo selvaggio», «sovrumani silenzi». Leopardi distrugge con 200 anni d'anticipo il CEO capitalism con «arido vero», ossia verità arida.

Winterreise

Il Signor CEO ha mandato un messaggio di solidarietà per il furto al borgomastro di Dresda e l'augurio di ritrovare i tesori. Se no stia tranquillo, un giorno del 2100 in un museo a Oriente si paleseranno come d'incanto. Anche noi italiani, depredati da tutti, abbiamo fatto nascere tanti musei.

Quella mattina il Signor CEO stava bevendo un caffè nella cucina della sua casa di Zurigo, in compagnia della sola domestica Violeta, aspettando l'arrivo dell'autista. Saputo del furto alla Volta Verde, così commentò:

«Come lei sa, Violeta, vado a Dresda ogni dicembre per camminare lungo l'Elba e sentire fin lì i gelidi e puliti venti dalla Russia e l'odore della neve. Ogni anno visito lo Zwinger e la Volta Verde, per ricordarmi di un'Europa che non tornerà mai più. Questo furto è gravissimo. Ora manca solo che il global warming affondi Herrenchiemsee e sommerga Passau, cittadina mozartiana e spiritosa, molto italiana, molto maschile, una carezzevole spada nel Danubio, e poi dove troverò ispirazione per i miei affari?». »

Segnalazioni librarie

Quando un CEO si accorge di essersi innamorato dell'amante, si compra un libro di Roland Barthes.

Il Signor CEO al risveglio ha idee chiare, elaborate nel buio della notte. Collaborerà al Progetto Zanichelli ed. 2020. Contrassegnate da un fiorellino ci saranno 3.126 parole da salvare. «Se non sai dire non sai vedere» ha concluso. Un sorriso sereno si è fatto scia luminosa.

Secondo il Signor CEO anni e anni di dibattiti sulla crescita, sul Pil, sul debito, seguendo il modello vincente dei «competenti» (loro hanno sempre ragione a prescindere) ci hanno logorato, tutti. Siamo angosciati, senza alcun motivo per esserlo. Aveva ragione Michel Houellebecq.

Il Signor CEO ha letto Uomo diventa lupo di Eisler appena tradotto per Adelphi. Si sarà chiesto, come Hobbes: «L'uomo è un lupo per i propri simili?». Non lo sapremo mai, quando c'è di mezzo la licanthropia. Lui è riservatissimo.

Ceronetti: «La Storia scrive, la Realtà è analfabeta». Il Signor CEO, eccitato, commenta: «Solo noi CEO siamo attrezzati per gestire dipendenti analfabeti e maggiordomi pure analfabeti (seppur colti) e al contempo scrivere la Storia».

Il Signor CEO la pensa come Primo Levi: «La memoria è uno strumento meraviglioso ma fallace, tende a raccontarsi le cose un po' come vuole». È d'accordo, ma resta convinto che la sua sia diversa perché sincera.

Il Signor CEO è triste. Ha saputo che è morto Harold Bloom. Un suo assistente di tanti anni fa lo aveva pregato in modo asfissiante di leggere Canone occidentale. Si era innamorato di questa meravigliosa mappa della letteratura.

Il Signor CEO piange il filosofo Remo Bodei, suddito del «Reich filosofico tedesco», come diceva Colletti, quasi sconosciuto in Italia. Scrisse: «...c'è speranza, vita, futuro per chi sa che l'uomo è un essere in cammino in un mondo il cui senso ancora gli sfugge?».

Lassù

Una piovosa giornata di primavera d'inizio millennio il Signor CEO, nel suo Burberry ancora lustro di acqua e smog, stava spendendo un paio di ore libere in una libreria a più piani di Shanghai. Lo sguardo gli cadde su un titolo in italiano (la distribuzione dei libri è tra le cose più misteriose che possano esserci nel mondo del commercio globale): *La seduzione del potere*.

In copertina v'era un Botero dell'inizio degli anni Novanta. Aprì il libro a caso e una frase lo colpì:

Si arrampicano fino in cima all'albero e scoprono che lassù non c'è nulla.

La rilesse. Acquistò il libro. Tornato a Zurigo, mise il volume nel settore della libreria che più gli piaceva, quello dove conservava gli album fotografici della propria vita professionale (incontri con ministri, presidenti, imprenditori di ogni latitudine), ripromettendosi la lettura di lì a poco. Uscendo dalla biblioteca, gli parve che la statua del dio Hermes che adornava una nicchia nelle scale gli stesse facendo l'occhiolino.

Confessa il Signor CEO: «Mi sto convincendo che i fondamentali per i manager destinati a far carriera siano quelli dei grandi croupier».

QUARTA PARTE

-

VITA PRIVATA

Unico amore e altri affanni

Sovente il Signor CEO ripensa alla sua giovinezza.

Ogni CEO è convinto di avere una prateria davanti a lui. Solo quando è tardi scopre se è un Eden o una baraggia.

Il Signor CEO ha scoperto alla fine che la sua prateria era un Eden. Ma pure nell'Eden più compiuto morde feroce il sentimento del rimpianto, accompagnato, per il Signor CEO, da un unico nome più evocativo, più puro e più intenso d'ogni altro: Maria.

Parliamo, evidentemente, di una storia d'amore.

Eccola.

Il Signor CEO da giovane ha avuto un grande amore, poi fu lasciato, da allora si dedicò solo al business. Ha ritrovato le «brutte» delle lettere inviate a Maria. Ecco una frase: «È bello donare, ma non si può continuare a donare senza ricevere».

Il Signor CEO oggi è malinconico, il vento di scirocco lo sposa, il pensiero torna alla giovinezza. Quindi a Maria che passeggia fra gli alberi del primo bosco come una ninfa, il muschio del terreno la fa sobbalzare, è irraggiungibile, fra poco scomparirà dietro la grande quercia.

Il Signor CEO ha chiuso l'ufficio. È andato nella mansarda dal tetto di vetro per ascoltare il ticchettio della pioggia. Ha gli album di foto e lettere di Maria. Una dei primi tempi: «Ti penso sempre, Ogni goccia di pioggia gelida raffredda le mie tempie in fiamme. Scusa l'ardire».

«Cara Maria, è tardi sono in ufficio, stanco del mondo miserabile che mi circonda, non ne posso più di colleghi che vivono in penombra senza sognare la luce. Perché non vuoi essere qui con me?». Frammento di una lettera giovanile del Signor CEO.

«Scriverti, cara Maria, mi toglie dalla penosa sensazione di randagio e di sbandato in amore che mi assale quando penso a te...». Il Signor CEO estrae un altro frammento.

Frammento da una lettera d'amore giovanile del Signor CEO: «Ti sento lontana, temo che il nostro amore rassomigli sempre più al fringuello cieco di Pascoli che cerca il sole...»

«Cara Maria, io conosco la forza della solitudine che fa sembrare amore ciò che amore non è». Frammento di una lettera che il Signor CEO scrisse all'amata, tanti anni fa, disperato per non essere richiamato.

Il Signor CEO in un momento (raro) di relax è tornato sul suo amore (giovanile) con Maria. È stato un meraviglioso processo di fermentazione di due sentimenti che è impazzito nelle fasi finali.

Nelle domeniche d'inverno, quando la villa sulla Costa d'Oro è silenziosa e avvolta dalle nebbie e la legna arde nel grande camino di marmo del salotto al pianterreno, il Signor CEO ricorda Maria, rilegge le lettere di lei raccolte in un album di pelle pregiata ispirato al Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana, si versa uno Zacapa Centenario, si appisola sul divano in palissandro e pelle nera e sogna di essere un operaio.

Per il Signor CEO la domenica è un giorno bino: era una domenica di sole quando conobbe Maria, era una domenica di neve quando fu lasciato. La sua vita amorosa finì lì, dopo ci furono solo business e management.

Il Signor CEO in questa strana domenica di ricordi di un tempo lontano, prima di addormentarsi, non può non associare il ricordo di Maria al profumo intenso del caprifoglio. Fu la loro pianta, era allora il simbolo dell'amore assoluto. Per loro non è stato così.

Il Signor CEO gioca con il suo iPhone. Dice all'Assistente: «Amo i comandi dello smartphone, il touch screen chiede una sensibilità tattile che mi ricordano le carezze che ci scambiavamo con Maria, quando questa tecnologia neppure esisteva. Allora ero felice anche quando ero triste».

Il Signor CEO molti anni dopo Maria vide Ultimo tango a Parigi in originale. Ne fu sconvolto. Un celebre sarto napoletano gli fece un cappotto di cammello identico. Spesso lo indossava, si guardava a lungo allo specchio ma mai osò uscire di casa vestito così. «Le charme maudit d'un manteau camel».

E per finire, così come per iniziare, prendiamo atto di esser davanti alla storia di un amore impossibile.

Il mondo del CEO capitalism è esente dal pathos. Lo scorporo di asset non rassomiglia per nulla alle separazioni fra persone comuni.

Una delle tecniche economiche organizzative più usate dai CEO è lo «scorporo» concepito per creare ricchezza (agli azionisti). Si può applicare anche alla vita?

Il Signor CEO e il sesso

Il Signor CEO ha trascorso gran parte della sua vita a valutare gli esseri umani. In cuor suo, egli intuisce che questo è stato il suo vero mestiere: soppesare i caratteri, aver l'occhio lungo sui pregi e sulle mancanze; individuare le false promesse e i fuoriclasse e immaginare le loro azioni nei più variopinti contesti, financo privati, e dunque assumere o licenziare.

«Saper riconoscere gli uomini, e le donne, è più della metà del business» si è sempre ripetuto il Signor CEO, concentrandosi di volta in volta, nelle sue valutazioni, sui due aspetti della vita con i quali ben pochi esseri umani vanno d'accordo: i soldi e il sesso.

Quando si cade, in epoca di CEO capitalism, si cade in uno di questi due profondi pozzi. Se dal primo, arrampicandosi e intorbidando le acque, si può far finta di uscire, o di non esserci mai caduti, dal secondo la risalita è molto più difficile, poiché il sesso reca con sé uno stigma più profondo, resta nella memoria collettiva anche quando i crimini di denaro sono obliati.

A legger la cronaca degli ultimi anni, nei casi in cui un CEO è stato costretto a farsi da parte in modo drammatico, il foglio di via gli è stato infilato, in modo insultante, nei suoi slip, come si fa con le spogliarelliste in certi locali di second'ordine. I mandati di cattura per reati finanziari, invece, vengono ancora consegnati in guanti bianchi.

Tali tristi pensieri pensava il Signor CEO, una sera d'estate, guardando il mare lambire il parco della sua villa in Sardegna.

Il Signor CEO nel suo grande terrazzo ha tante piante, esclusivamente tipiche del Mediterraneo. Il limone è la sua grande delusione. Celebri vivaisti si sono alternati al suo capezzale: nulla. Tanti ricchi meravigliosi germogli, mai un limone. Avrà il sesso non risolto?

*# Un suo partner americano ha risposto al Signor CEO:
«Bloomberg for President per battere Trump? Impossibile, verrà
abbattuto dal MeToo. Ha passato la vita a fare battute sessiste,
come tutti i radical chic».*

Consigli alle amiche

Un'amica cara del Signor CEO andrà in California a rifarsi il seno. Consultato il suo amato librettino delle battute, gli ha mandato una mail citando un Lagerfeld d'epoca: «Via, via... Il mondo nuovo non sa che farsene di quella cosa: infastidisce l'abito, rovina la linea, non è moderno».

Un viaggio del Signor CEO

Il Signor CEO ha voluto l'album delle sue foto mentre scala il monte sacro degli aborigeni Anangu, l'immenso sasso alto 348 metri che gli dei hanno scagliato nel deserto australiano chiamandolo Uluru (Ayers Rock). Da oggi è chiuso per sempre ai turisti.

Il filosofo della domenica

Dice il Signor CEO al suo Assistente mentre prendono il caffè (un privilegio raro per quest'ultimo): «Oggi è domenica, fine a ieri sera abbiamo parlato con la lingua dei numeri, oggi facciamoci cullare dalla lingua della poesia, dell'arte, dei simboli».

Senza saperlo, il Signor CEO ricalca le orme di Aleksandr Vladimirovič Koževnikov.

Sans famille

Il Signor CEO è rimasto colpito da una deputata che chiede di «abolire il padre e la madre». Informare il Parlamento che il CEO è culturalmente attrezzato per sostituire entrambi. Già oggi il Signor CEO è «famiglia» per tutti i suoi dipendenti.

Momento di felicità CEO, ha scoperto l'impensabile: «Anche gli analisti finanziari tengono famiglia».

Per fortuna il giorno dei Nonni sta finendo: un imbarazzante festival dell'ipocrisia. Parola del Signor CEO.

L'autunno del Signor CEO

È autunno. Il Signor CEO non va a cercare funghi, va a raccogliarli.

È l'epoca in cui il Signor CEO si rilassa andando nei boschi a raccogliere castagne.

In questi due tweet troviamo l'alfa e l'omega del Signor CEO e ciò che lo distingue dagli altri essere umani. Egli non ha mai cercato nulla – ha raccolto. E le castagne, poi, quali doni della natura!

Una volta il Signor CEO tornò dai boschi dei Grigioni con tre ceste piene di marroni, una la regalò alla domestica, a cui impartì su due piedi, in cucina, una brevissima lezione di CEO capitalism: «Vede, Violeta, con le castagne è come con gli affari: bisogna avere *la fortuna di avere il merito* di raccogliercle!».

Arrivederci, Signor CEO

Il migliore dei casi:

Ci sono CEO di cui la Proprietà vorrebbe liberarsi ma non può farne a meno.

Il peggiore:

Le regole sono chiare. Il CEO che ha fallito viene messo in panchina. Può guardare la partita, fare il raccattapalle, non certo tornare in campo. Come giocatore è out.

Valevole sempre:

Dice il Signor CEO: «Nel business sono un laico razionalista, nel management una macchina decisionale, ma alla sera, quando la malinconia mi assale, mi aggrappo al mistero e solo così il mio sonno è sereno».

In redazione, II

È sera tardi al grotto F. e da mezz'ora non viene adagiato più nessun pezzo di carne pregiata sulla griglia del camino. La bottiglia di vino rosso speziato con cui vengono innaffiate in fase di cottura le mitiche costine di maiale di Frau F. è mezza vuota e per oggi il suo contenuto non calerà più. Gli studenti della scuola americana se ne sono già andati. Anche il CEO di una grande banca svizzera, che ha cenato qui con il figlio adolescente, si è appena alzato per andarsene. S'è già infilato il cappotto in tessuto tecnico color blu notte.

Frau F. aggiunge un ceppo al fuoco per riscaldare meglio i pochi clienti rimasti, non più di una mezza dozzina, e poco dopo la luce delle fiamme si riflette maliosa sulla grande collezione di bicchieri antichi in mezzo alla sala. Rosso rubino, verde Loreley, bianco lattiginoso: non manca nessuna sfumatura.

Il vecchio dallo sguardo sereno e il più giovane tutto nervi hanno mangiato entrambi lo stesso piatto: un risotto allo zafferano con funghi porcini. E hanno appena finito il dessert.

- Questo zabaglione caldo con gelato è davvero memorabile. Prendiamo un nocino?
- Va bene, Riccardo.
- Domani chiudiamo il pdf e tra pochi giorni il Signor CEO prenderà il volo. Beviamo alla sua salute?
- A quella dei lettori di *Zafferano*!
- Abbonarsi è gratis!
- E lo rimarrà sempre! A proposito, Riccardo: offro io.
- Prego, Tommy.

Arriva il conto. Una carta di credito viene estratta da un portafoglio di pelle.

- Mi scusi, Frau F., ma è aumentato non di poco rispetto l'altra volta e per gli stessi piatti! E il nocino non è il solito vostro!

Frau F. sorride e prende un po' in giro i due avventori che ha sentito discutere appassionatamente per tutta la sera:

- È il CEO capitalism, bellezze!

La carta di credito sfiora il POS e il conto è saldato.

- Va be', Frau F., ce li offre due nocini ancora?
- Certo, signori, avete visto come nevicava là fuori?

*# Informazione agli squali dell'editoria. Zafferano.news
(l'abbonamento è gratis) non è scalabile: 1) ha ricavi zero, 2) ha
costi zero, 3) l'editore si accolla le spese della piattaforma. Chi
scrive lo fa per spirito di servizio. Chi legge è una persona
perbene. Siamo unici.*

Sommario

In redazione

Check-in

PRIMA PARTE – LA GIORNATA DEL SIGNOR CEO

Il risveglio del Signor CEO

La regola e l'emozione

Primo caffè

Secondo caffè

Arrivano i report

I newspapers del Signor CEO

Intervallo: le case del Signor CEO

Lontano da dove: l'ufficio del Signor CEO

Affidarsi alla corrente

Un pranzo da Signor CEO

In volo per affari

In taxi

Il karkadè delle cinque

Una cena italiana

Relax serale

Dentro la notte

SECONDA PARTE – IL SIGNOR CEO VA AI NEGOZIATI

La postura del Signor CEO

The extrovert CEO

Al tavolo dei negoziati

Fraasi e concetti utili

Il piano B del Signor CEO

Il Signor CEO e il suo team

Recruiting

Relazioni pubbliche

Il Signor CEO e i sindacati

Le exit strategy del Signor CEO

Aria di dimissioni

I risparmi del Signor CEO

Nuove generazioni

TERZA PARTE – IL SIGNOR CEO, LA POLITICA E L'ECONOMIA

Giù la piazza non c'è nessuno

Il Signor CEO e il climate change

Sovranità enciclopedica

Cellule che sospirano

Glisofato italiano

Un collega del Signor CEO

Eludere sé stessi

Il Signor CEO va in chiesa

Può esistere una signora CEO?

Bonus lettore: perle di CEO capitalism

QUARTA PARTE – I MONDI CULTURALI DEL SEGNOR CEO

La biblioteca del Signor CEO

La biblioteca del Signor CEO, II

Lecture di guerra, di strategia, di formazione

Lecture di congedo

Un'arida verità

Winterreise

Segnalazioni librarie

Lassù

QUINTA PARTE – VITA PRIVATA

Unico amore e altri affanni

Il Signor CEO e il sesso

Consigli alle amiche

Un viaggio del Signor CEO

Il filosofo della domenica

Sans famille

L'autunno del Signor CEO

Arrivederci, Signor CEO

In redazione, II

Il Signor CEO nelle sue politiche di investimento esclude le aziende europee. Prima di morire suo padre, agente di borsa, gli aveva detto: «Stai lontano dal mercato europeo. Eccoti una pergamena con le parole, non degne di un liberale, di uno dei suoi fondatori, Jean Monnet:

“Le Nazioni europee dovrebbero essere guidate verso un superstato senza che le loro popolazioni si accorgano di quanto sta accadendo. Tale obiettivo potrà essere raggiunto attraverso passi successivi ognuno dei quali nascosto sotto una veste e una finalità meramente economica”».

“Caro lettore, speriamo che questo libro ti sia piaciuto e che tu vi abbia trovato spunti di riflessione. Sai che ogni settimana puoi ricevere gratis nella tua casella e-mail altrettanti spunti di riflessione? È facile, non costa nulla e non riceverai mai pubblicità. Clicca sul pulsante qui sotto per abbonarti a Zafferano.news”.

ABBONATI

<https://zafferano.news/abbonamento/il-signor-ceo-abbonati>